APPENDICE AL DISCORSO ANALITICO SU LA S. SEDE.

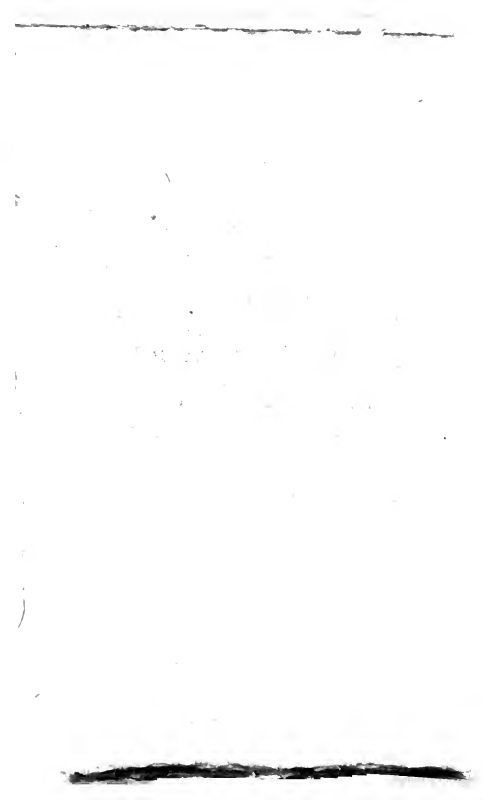
ANEDDOTI DELL'ASSEMBLEA DEL 1682.

SCRITTI DALL' AB. FLEURY

TRADOTTI DAL FRANCESE

DA D. MAURO TALUCCI

MONACO OLIVETANO

CON PREFAZIONE ED ANNOTAZIONI

IMPRIMATUR

Si videbitur Revm̃o Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

APPROVAZIONI

Era desiderabile per molti titoli, che il prezioso Autografo del celebre Ab. Fleury sopra la Dichiarazione Gallicana del 1682., già publicato in Parigi sotto gli occhi stessi dell' ultimo Despota, si riproducesse con le stampe. Il fracasso, che se ne fece alla prima comparsa, le copie che ne furono soppresse dalla *haute Police*, la premura che pare si continui per rendere più rare quelle divulgate; tutto dimostra quanto sia riescita molesta a un Partito potente, la propalazione di certi segreti aneddoti, che Fleury si era appuntati per memoria privata, nel calore stesso di quella mischia. Fa però sommo pregiudizio a un sistema, quando mostra di temere la verità: ma la causa della Chiesa Romana, che non può mai avere questi timori, farà plauso all' egregio Pad. D. Mauro Talucci di questa sua *Appendice*, che ci ripete un Opuscolo si interessante di uno Scrittore qual' è il Fleury, e che lo hà molto opportunamente illustrato. Ed io posso rendere testimonianza al Rm̃o P. Maestro del S. P. A., che me ne ha commessa la revisione, di non avervi trovato cosa men degna della stampa, nè che si opponga alle giuste regole della Religione, e della Morale.

In fede &c.

Dalla Corte al Palazzo Ercolani
20. Aprile 1816.

G. Marchetti Arciv. d'Ancira.

Il Rev. P.D. Mauro Talucci della Congregazione Olivetana a dare un esatto compimento alla sua, già data alla luce, dotta, ed erudita Traduzzione dell' Opera del *Sommier*, molto a proposito ora presenta al Publico gl' Aneddoti, che si leggono nella presente Appeudice. A confusione degl' Increduli del giorno, aveva già dimostrata la genuina, ereditaria da S. Pietro, infallibilità del Romano Pontefice sacrilegamente attaccata da un Gio. Launoy, da un' Ellies du Pin, e da altri Mostri della Francia, col far dare a legge le quattro famose Proposizioni, dette le Massime del Clero Gallicano: Ora, a chiudere la bocca agl' Odierni Increduli, cui troppo pesa il giudizio della Chiesa Romana, presenta i preziosi Anedoti, da quali si scuoprono gl' ingannosi equivoci, e contradizzioni, colle quali, anche i maggiori Valentuomini di quel Regno, si adoprano per dare una tal qual patina di verità a quelle Massime, e così sostenerle.

In questi Aneddoti si manifesta altresì la mala fede di coloro, che sorpresero la Religione di Luigi XIV. e stimolarono una porzione di quel Clero rispettabile; l'uno a ordinarne severamente a legge l'osservanza, gl'altri a darne una promessa giurata, per così far fronte al zelo eroico del Ven. S. Pontefice Innocenzo XI. in custodire illibati i diritti, e la Disciplina della Chiesa. Peraltro, se fù sorpresa la Religione di quel Re, quel Pontefice, godendo la faccia di Dio, come piamente si crede, implorò, che il Signore lo movesse a rivocare, quanto aveva ordinato, sotto il Pontificato dell' altro Innocenzo XII., e quel Clero ancora a prestare sincera ubbidienza, e soggezzione al Capo della Chiesa Romana, come ne dobbiamo le notizie all' ingegnose lodevoli fatiche dell'Autore di questa Appendice. Posso assicurare il Rmo P.M. del Sagro Palazzo di non avervi trovato da correggere, ma anzi motivo di dare all'Autore molte lodi.

Dal Convento di S.M. della Vittoria 29. Aprile 1816.

F.Stanislao di S.Fran. di Paola Carm. scalzo.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praedic. S. Palatii Apostolici Magister.

PREFAZIONE.

Sebbene il Discorso Analitico del Sommier, e le da me fattevi annotazioni non siano direttamente, e manifestamente scritte per combattere le tanto celebri Proposizioni Gallicane publicate dall'Assemblea in Parigi tenuta nel 1682.; *ciò non pertanto se non tutte, almeno le primarie, e quelle, che più delle altre si oppongono ai sentimenti di noi Italiani, che vi restino confutate, ad ogni saggio Lettore, che avrà avuta la compiacenza di scorrerlo, sarà più che manifesto sembrato. Mi sono appigliato al sistema di non scrivere direttamente contro alcuna persona, e molto meno contro li sentimenti di una Chiesa tanto illustre, e tanto benemerita dell'Apostolica Sede, siccome è stata nei secoli scorsi, la Francese. Ho bensì stimato necessario di fissare quelle massime, e difendere quelle dottrine, che sono le più sicure, e più conducenti a conservare inviolabile la Suprema Spirituale Autorità dal Divin Maestro all'Apostolo S. Pietro affidata, ed a rendere ferma la necessaria Unità della diletta Sposa di Cristo.*

Appena publicato questo debole lavoro è giunta a mia notizia la esistenza di alcuni interessanti Anedoti scritti dal celebre Ab. Fleury,

che riguardano la detta Assemblea: Dai medesimi, e molto più dalle Osservazioni, Agiunte, ed Annotazioni fattevi dall'Autore, che li ha publicati, si rileva, che col fissare i famosi quattro Articoli, e segnatamente con il terzo, ed il quarto publicati dalla medesima Assemblea (e dallo stesso Bossuet, che ne fu l'Anima, e l'estensore) nel fondo si volle convenire con le massime, e sentenze da noi Italiani ammesse, e da me nelle note al Discorso Analitico esposte, e dimostrate; ma che si stimò per l'uso, e per la pratica di fissare alcune regole, che secondo essi, sono le più sicure, e rendono non meno amabile, che rispettabile ai stessi nimici la Suprema Autorità della S. Sede, e del Romano Pontefice. Questo è quello, che si studia insinuare, e far credere l'anonimo editore delli anzidetti Anedoti nella sua Spiegazione, *e nelle sue* Correzioni, *ed* Addizioni *fatte ai medesimi. Se lo eseguisca felicemente, e lo dimostri plausibilmente sarà del saggio, ed erudito Lettore il giudicarlo; poichè a me sembra, che facciano visibilmente conoscere la debolezza della causa, che esso difende.*

Stimo bensì dover fare qualche semplicissima, e naturale riflessione a quanto esso dice; e sono certo, che la di Lui docilità, ed attaccamento, che dimostra nutrire verso la S. Sede gli farà ascoltare di buon grado quanto avanzarò. Esso stesso non pone in dubio, e lo dice a chiare note, come si vedrà, nella

sua spiegazione fatta delle note del Fleury, e nelle correzioni, ed addizioni, che molti si sono abusati degli articoli dell'Assemblea del 1682. *per assalire, e combattere la Suprema Spirituale Autorità da Iddio data, e concessa ai Romani Pontefici. Infatti quella alluvione di Libercoli, che col manto Teologico a giorni nostri sono venuti alla luce in Francia, in Germania, ed anche nella nostra Italia contro i Sacri Diritti della S. Sede, tutta è seguace, e ligia delle massime fissate nei detti Articoli: in essi adunque vi è racchiuso un germe funesto, e venefico, che produce frutti di divisione; ed appresta mortifere bevande: perchè adunque i veri Cattolici Francesi ne assumono con tanta fermezza la difesa? e non respingono lungi da se quelle massime, che somministrano le armi le più vigorose ai nimici della Sposa di Cristo? asserisce il nostro anonimo editore degli anzidetti Anedoti, che il Bossuet, e tutto il Clero Gallicano conviene con noi Italiani nel fondo, e rapporto alla massima, e che solo ha stimato potersi allontanare da noi nell'uso, e nel porre in pratica la medesima; ma se quest'uso diverso, e questa diversa pratica lungi dal ravvicinare i dissidenti, ed i segregati dalla Cattolica Comunione, come i Francesi hanno sperato; è stato anzi di sprone per allontanare sempre più i medesimi, e di seduzione funesta per tanti, e tanti deboli, o male intenzionati Cattolici; sarà convenevole, e buono il proseguire*

a sostenerli ? perchè essi , che si pregiano di essere fedeli custodi delle antiche massime , e Canoni della illustre Chiesa Gallicana , li hanno nei medesimi articoli abandonati , sebbene si protestino volerli osservare , e gelosamente custodire ? (Prop. 3. Cler. Gallic. ann. 1682.) *Imperocchè anche la Chiesa Gallicana prima , che venissero publicate le dette proposizioni , costantemente difendeva , al pari di noi Italiani la Infallibilità Pontificia . Tra i molti Autori , che hanno ciò dimostrato , il celebre Cardinale Sfondrati nella sua* Gallia Vindicata Dissert. 4. §. II. n. XI. , *dopo avere dimostrato con molte autorità di Concilii , Padri , ed Autori Francesi , che questi nei secoli passati ammettevano la Pontificia Infallibilità , dice , che anche pochi anni avanti il 1682. conservavano i medesimi sentimenti . Imperocchè il Clero Gallicano nel 1650. scrivendo ad Innocenzo X. a chiare note riconobbe , e confessò la detta verità :* scimus , *gli scrisse* , ubi Caput Ecclesiæ , ibi totius Fidei arcem , totius & Disciplinæ Metropolim esse ; *nell' anno 1653. in numero di ottantacinque Vescovi Francesi gli scrissero con i stessi sentimenti :* Summi Pontificis ex Cathedra pronuntiantis decreta hujusmodi esse , ut omnibus cavillis , & effugiis locum penitus intercludant : esse vocem , et imperium Christi : illis ventos , et mare obedire : illis omnem caliginem discuti , animos fluctuantes componi , dissidia prohiberi etc. : *Conchiude poi con le parole di*

Teofilo Rainaudo Francese, il quale nell' opera, che porta per titolo : αὐτός ἔφα ; *dopo avere riferito molti detti, e passi dei Dottori della scuola di Parigi, dice* quotquot ante Concilium Costantiense floruerunt possent omnes Theologi produci; nam nonnisi a tempore Concilii Costantiensis, et Basileensis revocata est in controversiam hæc veritas apud Catholicos; sed omnes anteriores unanimiter docuerunt, definitiones Pontificis . . . . facere rem de Fide.

Da ciò si apprende, che le vere massime antiche della Chiesa Gallicana, anche rapporto all'uso, ed alla pratica della Pontificia Infallibilità, erano diverse dallo stabilito nella IV. proposizione dell'Assemblea del 1682.; *e nella disputa, (descritta da M. Fenelon, come si vedrà) che il Gran Bossuet ebbe su questo punto col Vescovo di Tournay, non ispiegò quella sodezza di principii, di cui sempre quegli ne abonda, nel volere stabilire la Indefettibilità della Sede Romana per togliere al Sommo Pontefice la Infallibilità: esso non dileguò le difficoltà, che gli faceva il Vescovo di Tournay (le quali non sono dissimili da quanto abbiamo detto nella Nota IV.) è vero, che venne abbracciato il sentimento di Bossuet, e rigettato quanto voleva si fissasse il suo oppositore; ma questi richiedeva, si ammettesse una Sentenza del tutto, ed evidentemente contraria alle espressissime promesse, ed alla preghiera da Cristo fatta acciò non venisse meno la Fede*

della persona di Pietro, e per necessaria conseguenza delle persone dei di Lui legittimi, e non dubii Successori .„Rogavi pro TE PETRE, „ ut non deficiat FIDES TUA &c. „ (Luc.22.): *Le quali espressioni* Te Petre, Fides tua &c. *dimostrano ad evidenza, che il Divin Maestro pregò per la indefettibilità della Fede della Persona di Pietro, non della Sede del medesimo*; *nello stesso modo, per cui non cade dubio presso i Cattolici, che Cristo conferì il Primato a Pietro, ed ai di Lui Successori, perchè alla sola Persona di Pietro disse* TU es Petrus ... TIBI dabo claves Regni Cœlorum etc. (Mat. 16.).

Potrebbe anche con uguale dimostrazione farsi vedere quanto siano andati lungi dal vero nel secondo Articolo, in cui vogliono riconoscere per legittimo il Costanziense Concilio, e per Conciliare Decreto lo stabilito nelle Sessioni IV., e V.. Noi nella Nota XXII. abbiamo accennato le ragioni validissime, per cui si deve considerare come dubia almeno l'autorità delle dette Sessioni, o al più come avente vigore nel solo tempo dello Scisma, che allora lacerava la Chiesa. Poichè alle dette Sessioni si oppose lo stesso Giovanni XXIII., che non venne eletto dal Pisano Concilio, come per inavvertenza è stato detto nella citata Nota, ma fu l'immediato successore dell'eletto in questo Concilio; nè v'intervennero i Cardinali collegialmente riuniti, sebbene uno trai Cardinali ivi presenti, senza esservi stato eletto si arro-

gasse il diritto della Presidenza alle medesime Sessioni. Ma su ciò si potrà consultare l'egregia opera, che ha per titolo „ Motivi „ per cui il P. F. A. D. ha creduto di non „ potere aderire alle quattro Proposizioni „ Gallicane. 1813. Tom. 2. „ *in quest'opera, oltre l'esservi inserito gran parte di quanto si apprende dagli Anedoti scritti dal Fleury, si vedranno anche compiutamente confutate le dette famose quattro Proposizioni. Della medesima è autore il Rmo P. M. Filippo Anfossi, ora Maestro del Sac. Palazzo Apostolico.*

Lo stesso potrebbe dirsi rapporto all'articolo della Superiorità dell' Ecumenico Concilio al Romano Pontefice: ma siccome su questo punto nella citata Nota XXII. al Discorso Analitico abbiamo fissato, e procurato dimostrare, che non sia nè Inferiore, nè Superiore, ma che sia la medesima, ed uguale autorità tanto nell' Ecumenico Concilio, quanto nel Romano Pontefice; perciò ci asteniamo dal fare alcuna osservazione su ciò, e rimettiamo il saggio lettore a quanto abbiamo nella medesima brevemente dimostrato. Prevedo, che essi diranno, come ha detto il Fleury nel suo Discorso su le libertà della Chiesa Gallicana, *che noi Italiani riconosciamo nel Romano Pontefice un autorità troppo illimitata, nè doverosa, per cui la rendiamo odiosa, ed allontaniamo i di Lui nimici da qualunque conciliazione per tornare nell'Unità della Chiesa. Ma fò ad essi richiesta: si persuadono forse, che con le mas-*

sime, e con le proposizioni dell'Assemblea del 1682. *si siano ravveduti, e quindi ravvicinati per tornare nel grembo dell'Unità i nimici del Romano Pontefice? se mai vivessero in questa persuasiva, potrebbe con tutta sicurezza asserirsi, che vivono nell'inganno: poichè è a tutti noto, anzi tutti per somma sventura abbiamo veduto, e toccato colle mani, che i nimici del Pontefice lungi dall'essersi ravvicinati, sonosi anzi resi più vigorosi, più animosi, e numerosissimi contro i medesimi coll'arme delle dottrine stabilite nelli sudetti Articoli, e delle massime Gallicane.*

Ma poi, ancorchè questo non fosse accaduto; sarà un donare troppo estesa autorità al Pontefice il riconoscere, e venerare in esso ciò, che si rileva dalla preghiera da Cristo fatta, acciò la Fede di Pietro fosse indefettibile; ciò che è più conducente a conservare la Unità della Chiesa; e ciò che lo stesso primo Niceno Concilio non pose in dubio; poichè, come è stato detto nella nota XXII., il Niceno non ebbe ardire conferirgli alcun diritto „ cum vide-
„ ret nihil supra meritum suum posse con-
„ ferri: OMNIA HUIC (*Pontifici*) NOVE-
„ RAT DOMINI SERMONE CONCESSA „.

Senza riconoscere adunque, e venerare nel Romano Pontefice una autorità di soverchio estesa, noi Italiani con tutto il resto della Chiesa, sosteniamo quelle sentenze, che tolgono tutte le armi ai nimici del medesimo, e che sono conducenti a conservare quell'Unità

della Chiesa, per cui il gran Bossuet recitò quel maraviglioso discorso su la medesima nell'apertura dell'Assemblea, in cui vennero fissate le famose proposizioni.

I Francesi non ignorano quale fosse il motivo, e l'occasione, in cui esse vennero publicate: furono dettate dai dissapori, e proclamate nel mezzo delle scissure con il Pontefice, a cui volendosi arrecare dei dispiaceri, si voleva estendere l'autorità Sovrana col ledere i diritti della Chiesa: ne porse il pretesto la Regalia (a cui erano stati posti i limiti da Innocenzo III., da Clemente IV., da Gregorio X., e da altri Pontefici), che si voleva rendere illimitata: Ma è egli presumibile, che essendo stati publicati i detti articoli con questo scopo, si volessero conservare intatti i sacri diritti della medesima? come mai poteva essere questo lo scopo, mentre col fatto venivano violati, e si operava per angustiare, ed avvilire il Sommo Pontefice? Si rifletta a tutto ciò, e poi qualunque scevro di passione, potrà da per se stesso decidere.

Premesse queste brevi riflessioni, diciamo una parola della traduzione. Questi Anedoti scritti dal Fleury sono inseriti in un Volumetto in 12. *di pag.* 320., *oltre la Prefazione di pag. XCII., e le Addizioni, e Correzioni fattevi dall'Editore anonimo di pag.* 72. *in questo volume vi sono* 17. *tra lettere, ed Opuscoli inediti del Feury; e porta per titolo* „ Nuovi Opuscoli del Sig. Ab. Fleury Sotto-

„ Precettore dell' Infante di Francia, Con-
„ fessore del Re. „ *Parigi presso la V. Nyon*
„ *Libraja nella strada del Giardinetto num.* 2.
„ 1807. „.

L' Editore Francese di questi Anedoti nella pag. LXXI. della sua Prefazione dice, che esso li aveva comunicati nel 1800. *all'estensore degli* Annali Filosofici, e Morali, *dal quale furono stampati nel primo volume: ma restando essi incogniti, e come sepolti in detto foglio, ha pensato publicarli di nuovo. Asserisce, che il Fleury facilmente li avrà saputo dalla bocca dello stesso Bossuet, con cui allora aveva stretta, ed intima corrispondenza.*

Siccome poi lo stesso Editore Francese dice, che l'importanza, e la delicatezza della materia lo ha impegnato a fare stampare letteralmente le note del Fleury, con le loro abbreviature, come si trovano nell'autografo manoscritto, che esso assicura di avere sotto gli occhi; così ancor noi sotto la Italiana traduzione riporteremo come in nota letteralmente il testo Francese del Fleury. Non abbiamo conservato lo stesso metodo nella traduzione delle Spiegazioni *fatte alle Note dell'Editore Francese, essendoci sembrata sufficiente la sola Italiana versione. Anzi alle medesime abbiamo aggiunto alcune nostre brevi riflessioni; ma queste si vedranno stampate in corsivo, e racchiuse entro il seguente asterisco *, acciò siano da tutti distinte: abbiamo altresì riportato in Note le* Addizioni, *e* Correzioni, *che l' Editore*

Francese ha collocate nel fine del volume; *ed acciò non si moltiplichino di soverchio queste note*, *alcune non tanto necessarie le abbiamo ristrette*, *ed altre inserite nel corpo della Spiegazione fatta al Fleury*: *finalmente nella traduzione ci siamo tenuti per quanto è stato possibile al testo Francese*, *ma qualche volta ci è sembrato troppo necessario aggiungervi delle espressioni per rendere più chiara la narrazione delle cose*, *senza alterare in conto alcuno la sostanza delle medesime*. *Questo è stato il metodo da noi osservato nella traduzione*.

L'Editore Francese poi riferendo nella Prefazione i motivi, *per cui ha stimato indicare i varii progetti di lettera di scusa*, *e di sodisfazione*, *che si doveva scrivere al Pontefice*, *dice*: „ *non abbiamo osservato*, *che Lui-* „ *gi XIV. ancora ne scrisse un' altra*. *Questa* „ *lettera ci era cognita d' una maniera assai* „ *vaga*, *e ne ignoravamo pienamente il conte-* „ *nuto*. *Sembra*, *che nessuno nostro Istorico* „ *ne abbia parlato*, *o almeno non ce l'abbia* „ *fatta conoscere*. *Ma noi osserviamo*, *che* „ *esiste nel* 13. *Volume delle Opere di M. d'A-* „ *gnessau*, *che venne alla luce nel* 1789. *nel* „ *principio della Rivoluzione pag*. 423.. *La* „ *di Lei data è* 14. *Settembre* 1693.. *Il Re*, „ *fra le altre cose*, *dice al Pontefice queste* „ *rimarchevoli parole*: Io sono ben lieto di „ far sapere alla S. V., che ho dati gli or- „ dini opportuni acciocchè le cose conte- „ nute nel mio Editto del 2. Marzo 1682.,

„ rapporto alla dichiarazione fatta dal Clero
„ di Francia , a cui le passate circostanze
„ mi avevano obligato , non siano osser-
„ vate „.

Certo, che reca stupore come mai sino al 1789. *sia stata ignota l'autenticità di questa lettera in Francia , mentre il Cardinale Sfondrati la publicò nello stesso anno* 1693. *in Francese , ed in Latino nella sua* Gallia Vindicata, *ed in appresso molti Autori l'hanno riferita . Vi sarebbe luogo a sospettare , che sia stata artificiosa una tale ignoranza? è noto , che il partito nimico della S. Sede , e che era prepotente , e scaltro , ha fatto ecclissare , e scomparire anche altre armi vigorose , che lo ferivano direttamente , e smascheravano le sue menzogne , ed imposture . Ma la verità , è la giustizia alla fine sempre sono vincitrici,e trionfano su d'ogni scaltra , e vigorosa insidia .*

ANEDOTI DELL' ASSEMBLEA
DEL 1682.
SCRITTI DALL' AB.' FLEURY
CON ALCUNE OSSERVAZIONI
SU MONS. BOSSUET
E SUL QUARTO ARTICOLO
DELLA DICHIARAZIONE DEL CLERO

Non avvi alcuna cosa più celebre nella Storia Ecclesiastica della Francia della Generale Assemblea del Clero tenuta nel 1682., e della Dichiarazione, che essa publicò con quattro Articoli sù l' Autorità Pontificia. Tutti gli anedoti, che hanno rapporto a questi avvenimenti, e che somministrano dei lumi sù la Storia di detta Dichiarazione non ci debbono essere indifferenti: Verranno dunque letti con interesse quelli, che a noi vengono somministrati da alcuni inediti manoscritti del Sig. Ab. Fleury'.

Nessuno ignora le controversie, che ebbe Luigi XIV. col Pontefice Innocenzo XI. per il diritto della Regalìa: Quel Sovrano, o più tosto i di Lui Ministri vollero estendere questo diritto sui Vescovati, che mai erano stati ad essa soggetti. Una delle ragioni, su cui i Giureconsulti di quei tempi fonda-

vano questi diritti era, che la Corona Reale è rotonda * *che vuol dire, che non ha limite alcuno* *; con la qual massima, ognun vede, che si possono molto estendere i Reali diritti. I Vescovi di Alet, e di Pamiers sostennero con fermezza le imunità delle loro Chiese, per cui ne nacquero delle seriissime dispute. Il Vescovo di Pamiers implorò la protezione del Pontefice Innocenzo XI., che glie l'accordò. Questo Prelato, ed i Gran-Vicarii del Capitolo dopo la di Lui morte vennero costantemente perseguitati dall' Arcivescovo, e dal Parlamento di Tolosa. E' tutto ciò noto ad ognuno; ma era necessario il ricordarlo per la intelligenza di quello, che si dirà.

Intanto ciò, che s'ignora è, che il saggio, e giudizioso Ab. Fleury era di opinione, che non doveva essere biasimato il Vescovo di Pamiers, nè essere lodato l'Arcivescovo di Tolosa; e che nella controversia di questo Vescovo, come in quella del Monastero di Caronna, che la seguì d'appresso gli Arresti fatti dal Parlamento *non possono sostenersi* (1).

(1) Caronne, nel subborgo di S. Antonio di Parigi, è un Monastero della Congregazione di Maria Santissima (Notre-Dame) fondato dal P. Fourrier. Secondo le loro Regole la Comunità ha il diritto nominare la Superiora. Il Re per la commendatizia di Monsig. de Harlay Arciv. di Parigi, vi nominò una Religiosa di un' altro Ordine, che venne istallata

Ecco gli Anedoti, ovvero le note del Sig. Ab. Fleury sull' Assemblea del 1682. prese letteralmente dal di Lui Originale.

Il Cancelliere le-Teller, e l' Arcivescovo di Rheims col Vescovo di Meaux ne fanno il progetto principalmente per regolare la Regalia. Il Re ha voluto, che il Vescovo di M. ne fosse *membro, come una delle Persone* di autorità.

Arc.di R.ne parlò al Re appoggiato da suo padre ilVesc.diM. non si fece vedere.

La Questione dell' Autorità del Pontefice riguardata ugualmente necessaria da trattarsi dall'Arcivescovo di Rheims; e suo Padre *disse* non si deciderà mai se non in tempo di scissure. Il Vescovo di M. vi si opponeva fuori di proposito. Il Vescovo di Tournay la voleva decidere, *e fù* distolto dal Vescovo di M. *col dire*, che si accrescerà la dissenzione, che si vuole estinguere (1).

Apparentemente suscitata da Fasure.

M. Colbert insisteva, e pressava il Re.

dall' Arcivescovo. Le Religiose avanzarono le querele al Pontefice Innocenzo XI., che erano state violate le loro Regole. Il Pontefice le autorizzò di non riconoscere la Superiora, che loro era stata data, e ordinò di venire alla elezione di un' altra Superiora. Questa è la origine della controversia di Caronne.

(1) Ecco il testo Francese letteralmente trascritto come si legge nella pag. 138. e seqq. Chanc. le Tell. et Archev. de Rheims avec l'Ev. di Maux en font le projet principalement po-r regale. Roj volut qù ev. de M. en foust. Personnes d'autorité. Question de l'autorité du Pape regardée coe-necess-re a traiter par l'arch. de R. et son père on ne la décidera jamais qu' en temps de division. Ev. de M. repugnoit hors de saison. Ev. de Tournay vouloit la decider détourné par Ev. di M. on augmentera la division que l'on

Non è poco, che il libro dell' Esposizione sia passato coll' approvazione. I Cardinali Du-Perron, e Richel. avevano detto la cosa istessa, ma senza formale approvazione, lasciamo maturare *la controversia*. Conserviamo il nostro possesso: all'Arc. di R. voi avrete la gloria dell' affare della regalìa, che si oscura con queste proposizioni odiose.

veut eteindre. Beaucoup q̃le livre de l' exposition ait passé avec approba~on. Card. du Perron et Richel. avoient dit le même mais sans approba~on formel Laisson mûrir. Gardons notre poss~ion. A l'Arch. de R. vous aurez la gloire de l'affre de la règale qui obscurcie par ces ppoons odieuses.

Arc. de Paris. ordre du R. de traiter cette question. P. la Chaise joint. Pape nous a poussés s'en repentira: Ev. Maux propose examiner tout la tradition pour pouvoir alonger tantq l'on voudroit Arch. de Paris dit au Roi que dureroit trop. Ordre de conclure et decider sur l'autorité du Pape M. Colbert pressoit.

Ev. de Tournay chargé dresser le propoons: mal et scolastiq. Ev. de Maux le dresse, assemblées chez l'arch. de P., ou examinées. disputes. on vouloit y faire mention des appellations au concile Ev. de Maux resista: ont été nomméméntcondamnées par des bulles de Pie II. et Jules II., angagées a Rome a les condamner. ne reculent jamais. ne doner prise a condamner nos propositions.

Affr de Pamiès et Charonne: tort au font. mal blamer Eveq. de Pamies louer archv. de Toulouse proces verbal de Fromaget, & Beniamin faux.

Arrêts du parlement insontenables.

Sono queste le note del Fleury, le quali vengono in appresso sviluppate dall'anonimo editore dei di Lui Opuscoli.

vero dispersi, ed esiliati dalle Sedi, o strappati dai Sacri Asili: i Sacramenti, le publiche Preci, la Predicazione, ed i stessi Ecclesiastici Riti, non già con finti pretesti, ma alla scoperta, con orrida confusione di Sacri, e civili ministeri, vennero regolati a seconda dei secolareschi capricci: furono eretti nuovi Altari di laici Ministri, detti del Culto, a cui tutti gli veri Ministri del Santuario dovettero essere sottoposti: ed al Regio volere del tutto fù reso ligio, e prezzolato il Sacerdozio nelle sue Sacre attribuzioni.

Ma che più? ai giusti reclami del Pacifico Vicario di Cristo, lungi dal sospendere, e dal rivolgere Esso il piede dalli eccessi, abusò del Sommo temporale Potere, del quale Iddio per i suoi imperscrutabili giudizii lo aveva rivestito: ruppe ogni freno, e riparo all'Empietà, e con mostruosa ingratitdine verso il suo Benefattore, e verso quei, che con inauditi sacrificii, e non lievi disaggi lo aveva nel Trono assodato, inviò a Roma i suoi eserciti: Il Duce di questi, fedele esecutore dei di Lui rei disegni, vi confuse, sconvolse, e rovesciò ogni publico, e privato diritto; dispreggiò, ed insultò del legittimo Sovrano, e Vicario di Cristo il Supremo, ed il Sacro potere; gli strappò con violenza dal seno i più fedeli Porporati, e Ministri; e dopo la non interrotta serie d' insulti, di derisioni, guidate per più mesi da una Diabo-

lica freddezza, gli usurpò violentemente, e con mendicate raggioni la Temporale Sovranità, ed ebbe perfino l'ardire nominarlo il Primo trai Pensionati Ministri del Santuario. (a)

L'iniquamente insultato Sommo Gerarca, dopo avere esauriti con molti saviissimi reclami tutti i fonti di una maravigliosa mansuetudine, unita ad un'inalterabile fermezza, per serbare intatti i Sacri diritti della S. Sede, alzò finalmente l'Apostolica Voce, e fulminò contro tutti i fautori, ed autori di tante empietà, il terribile Anatema: L'avviso di ciò volato alle orecchie dell'Usurpatore del Trono Francese, che ebro delle conseguite vittorie, dimorava trionfante in Vienna, lo adirò; e sempra più imperversando nei delitti, e da un'Abisso infelicemente cadendo in un'altro ancor più profondo, ed oscuro Abisso, pieno di furore decretò che il Pontefice venisse strappato dalla sua pacifica Sede, e strascinato in ischiavitù. I di Lui satelliti, a ciò destinati, col favore delle notturne tenebre, diradate dalle accese fiaccole, circondati da truppa, ed artiglieria, come se con agguerrito esercito dovessero azzuffarsi in campale giornata, assalirono per le fenestre

(a) Veggansi le due Allocuzioni fatte dal S.Padre al Concistoro dei Cardinali nei giorni 16. Marzo, ed 11. Luglio del 1808., in cui con vivi colori dipinge gli innumerevoli Sacrileghi eccessi, che dalle truppe, e dal militare commando furono commessi in Roma.

Cattolica (ove la detta questione è stata discussa) sia passato con approvazione . I Cardinali du Perron , e de Richelieu avevano detto lo stesso , ma senza formale approvazione : lasciamo maturare l'affare , e difendiamo il nostro possesso , soggiungeva Bossuet . Diceva altresì all' Arciv. di Reims : voi avrete la gloria di aver terminato l'affare della regalìa ; ma questa gloria verrà offuscata con queste odiose proposizioni .

M. Colbert insisteva acciò si trattasse della questione dell' autorità del Pontefice , e ne spronava il Re . L'Arciv. di Parigi , e lo stesso P. De-La-Chaise si adoperavano dal canto loro per conseguire il medesimo fine . Il Pontefice ci ha spronati , essi dicevano ; se ne pentirà . Il Re adunque ordinò , che si trattasse la detta questione .

Il Vesc. di Maux propose , che prima di deciderla venisse esaminata tutta la Tradizione . Con ciò esso aveva ideato di potere prolungare l'esame tutto quel tempo , che voleva : ma l'Arciv. di Parigi disse al Re , che essa sarebbe stata di troppo lunga durata : si ebbe dunque un'ordine del Principe di concludere , e di decidere con sollecitudine su l'autorità del Pontefice .

Il Vesc. di Tournay , Choiseul-Praslin fù incaricato di stendere le proposizioni ; ma l'eseguì malamente , e da scolastico : Fu Mons. Vesc. di Maux , che le ridusse come noi le abbiamo . Furono tenute delle unioni presso

l'Arciv. di Parigi, ove vennero esaminate; molto vi si questionò, e voleva farsi menzione delle Appellazioni al Concilio; ma il Vescovo di Maux vi si oppose. Esso diceva, che sono state nominatamente condannate dalle Bolle di Pio II., e Giulio II.; Roma è impegnata a condannarle: non bisogna dargli alcun'attacco per condannare le nostre proposizioni. Sin quì noi non abbiamo fatto altro, che servirci quasi delle stesse parole dell'Ab. Fleury.

Questo dotto Istorico ci dice, che le proposizioni erano state *esposte malamente, e da scolastico dal Vesc. di Tournay*, ma non ci fa sapere quali erano queste proposizioni. Noi le abbiamo inutilmente ricercate nei processi verbali manoscritti, e stampati dell' Assemblea del 1682., e le abbiamo altresì ricercate negli Istorici coetanei. Gli uni, e gli altri conservano altresì un profondo silenzio di una grave disputa, che nacque a questo proposito trà il detto prelato, e M. Bossuet. Il Vescovo di Tournay stabiliva nelle sue proposizioni, che la S. Sede ugualmente, che il Pontefice poteva cadere nella eresìa, e con ciò esso distruggeva la indefettibilità della S. Sede. Ma Bossuet disgustato da questa dottrina, vi si opponeva apertamente: il Vesc. di Tournay la difendeva con calore; e pretendeva, che se si ammettesse il principio della indefettibilità della S. Sede nella Fede, converrebbe per conseguenza riconoscere l'infal-

libilità del Pontefice. M. Bossuet negava questa conseguenza, e sosteneva, che la detta indefettibilità doveva essere fissata come un' incontrastabile principio. La disputa durò molto tempo, e finì per parte del Vesc. di Tournay, che rinunziò all' incarico di compilare gli articoli: ed in vista di questa rinunzia ne venne incaricato M. Bossuet. M. Fenelon in un trattato latino sull' Infallibilità del Pontefice, che è tuttavia inedito, ci ha fatto sapere questo anedoto, e che racconta con esattezza tutta questa disputa interessante, come l'aveva ascoltata dalla stessa bocca di M. Bossuet.

Ecco il testo di M. Fenelon, che noi stimiamo essere a proposito il tradurlo. (1)

M. Bossuet Vescovo di Maux, morto non ha guari, mi ha sovente narrato alla presen-

(1) Come l'editore Francese riferisce alla pag. 146. e seqq. il testo latino di questa interessantissima disputa tra l'Arc. di Tournay, ed il Vescovo di Maux; così stimiamo noi necessario il riportarlo in nota, acciò ciascuno possa confrontarlo con la traduzione fattane dal Francese.

„ Dominus Bosuetus, Episcopus Meldensis non ita „ pridem defunctus coram testibus fide dignis, mihi „ sæpe narravit ea quæ gesta sunt in generalibus „ Cleri Gallicani Comitiis anno 1682. Hæc autem ha- „ bet ejusmodi narratio.

„ Dominus de Choiseul, Episc. Tornacensis dele- „ ctus fuerat, ut Cleri Gallicani declarationem de

za di testimonii degni di fede, ciò che era accaduto nell' Assemblea generale del Clero

„ Pontificia auctoritate scriberet. Scripsit, lecta est.
„ Continuo Meldensis restitit in faciem, eo quod
„ Apostolicam Sedem juxta ac personas Pontificum
„ hæresim amplecti posse declararet. Atqui nisi id
„ dixeris, ajebat Tornacensis, Romanam Infallibilita-
„ tem, velis, nolis adstruas necesse est. Neque tu,
„ instabat Meldensis, negare potes, fidem Petri in
„ sede sua numquam esse defecturam; id ex promis-
„ sis aperte constat; id ex traditione universa luci-
„ dissime patet. Si res ita sit, ajebat Tornacensis,
„ tribuenda est absolutissima, non homini quidem
„ sedenti, sed sedi infallibilitas; atque adeo faten-
„ dum singula decreta, quæ ab Apostolica Sede ema-
„ nant, esse prorsus irreformabilia, & infallibili au-
„ ctoritate firmari. Objectionem ita solvere conaba-
„ tur Meldensis, indefectibilis quidem est hujus Se-
„ dis fides, neque tamen infallibilia sunt illius judi-
„ cia. Quomodo probas, ajebat Tornacensis, indefe-
„ ctibilem esse hujus sedis Fidem? id probo ex pro-
„ missis Christi, ajebat Meldensis, quandoquidem
„ Christus expressissime dicit: *rogavi pro te, ut non*
„ *deficiat Fides tua*. Et hæc est fides Petri in ejus
„ sede numquam defectura. Si nosses aliquam uspiam
„ gentium Ecclesiam, cui promissum esset a Chri-
„ sto, fidem ejus numquam esse defecturam, nonne
„ crederes juxta promissum, fidem ejus numquam
„ esse defecturam? Si huic Ecclesiæ promissum es-
„ set, eam semper fore unam ex Ecclesiis Catholi-
„ cis, & hæretica labe expertibus, nonne tibi omni-
„ no constaret, hanc Ecclesiam semper fore Catho-
„ licam, atque adeo indefectibilem in Catholica Fi-
„ de? Quanto magis id te credere oportet de Sede
„ Apostolica, cui promissum est, eam semper fore
„ non solum unam ex Ecclesiis Catholicis, sed pri-
„ mam omnium Catholicarum, itaut sit æternum
„ fundamentum, caput, atque centrum Catholicita-

del 1682. ecco quello, che esso diceva in detto racconto.

M. de Choiseul Praslin Vesc. di Tournay,

„ tis ad devincendas portas inferi, & confirmandos
„ fratres. Dum vero Tornacensis hæc singula argu-
„ te refellere niteretur, acrius urgebat Meldensis.
„ Responde, ajebat peremptoria voce, an sedes Apo.
„ stolica fieri possit hæretica necne, idest, an pos-
„ sit necne hæreticum Dogma obstinato, & contu-
„ maci animo contra dissentientes omnes suæ com-
„ munionis Ecclesias tueri, ac definire, itaut alias
„ sibi adversantes excommunicet? Quidquid dixeris
„ erit contra te. Si dixeris, Apostolicam Sedem
„ posse fieri hæreticam, & in tuenda sua hæresi
„ schismaticam, ergo per Te fieri potest, ut Caput
„ Ecclesiæ a corpore divellatur, & corpus detrun-
„ catum fiat exanime. Ergo fieri potest, ut centrum
„ unitatis Fidei sit Fidei corruptæ, atque hæreseos
„ centrum. At vero si dixeris, hanc sedem in Fi-
„ de, cujus centrum est atque caput, deficere non
„ posse; ergo indefectibilis est hujus Sedis Fides.

„ Respondebat Tornacensis, ipse ipse videris, quid
„ tu tibi ipsi reponere debeas. Tuum est æque ac
„ meum captiosam hanc objectionem solvere. Ex
„ confesso hoc argumentum nihil probat, quando-
„ quidem nimis probat. Enim vero si probaret ali-
„ quid, certissime, & evidentissime probaret infal-
„ libilitatem Sedis, quam tu mecum negas. Si Fi-
„ des sedis indefectibilis est, necesse est, ut hæc
„ Sedes nihil unquam contra Fidem definiat. Quid
„ enim a vera Fide magis deficit, quam hæretica
„ contra Fidem definitio? Atqui transalpini, dum in-
„ fallibilitatem asserunt, nihil aliud volunt præter
„ hanc conclusionem, scilicet Apostolicam Sedem ni-
„ hil unquam definire posse contra Catholicam Fi-
„ dem, atque adeo Papam ex cathedra solemni ritu
„ definientem nunquam contra Fidem errare posse.
„ Cave igitur ne gladio tuo te jugules, & stabilias

era stato prescelto per compilare la dichiarazione del Clero di Francia sù l' autorità del

„ hoc ipsum quod confutare hactenus studuisti.
„ Meldensis reponebat, iterum, atque iterum mo-
„ neo, distinguendam esse ab infallibilitate judicio-
„ rum in docenda Fide, sedis indefectibilitatem in
„ fide tenenda. Porro Fides hujus Sedis indefectibi-
„ lis est, ut ex promissione Christi, & traditione
„ Ecclesiæ patet; At vero judicia sedis non sunt in-
„ fallibilia. O rem prorsus incredibilem! ajebat Tor-
„ nacensis, quo pacto fieri posse existimas, ut quis-
„ piam homo, qui nunquam in Fide deficeret, falli
„ posset jn declaranda recta sua Fide, quæ ex hy-
„ pothesi nunquam esset defectura? nonne in Fide
„ deficeret, si hæresim pro vera Fide credendam esse
„ putaret, & definitiva sententia pronuntiaret? Quod
„ si Hæresim pro vera Fide credendam esse nunquam
„ putaret, quomodo circa Fidem posset errare? Pro-
„ fecto eo mitiori Indefectibilitatis nomine, ipsissi-
„ mam, quam negas, Transalpinorum Infallibilitatem
„ nobis insinuas, & tibi periculosissime illudis. Igi-
„ tur assigna præcise, ac nitide, in quo differre pos-
„ sint tua hæc indefectibilitas, & illa infallibilitas
„ transalpina.
„ Tum Meldensis Episcopus dicebat, promissum
„ quidem fuisse Apostolicæ Sedi, eam æternum fore
„ Ecclesiæ Catholicæ fundamentum, centrum, atque
„ caput, atque adeo eam nunquam fore schismati-
„ cam, quemadmodum plurimæ Orientales Ecclesiæ,
„ quæ Catholica communione olim gaudentes, in
„ schisma, & in Hæresim tandem prolapsæ sunt.
„ Ex promissis constat (hæ sunt Meldensis voces)
„ id nunquam eventurum Sedi Apostolicæ. Enimve-
„ ro si Sedes illa circa Fidem erraret, non erraret
„ pertinaci, & obstinato animo: a cæteris Ecclesiis
„ ad rectum Fidei tramitem cito revocaretur. Simul-
„ atque sentiret, se errare, abdicaret errorem. Unde
„ etiamsi bono animo forsan aliquando erraret, at-

Pontefice. Esso la compilò, e fu letta: ma sull' istante il Vescovo di Maux insorse contro la medesima con vigore, poichè in essa si fissava, che la Sede Apostolica ugualmente, che i Pontefici potevano cadere nella Eresia. Ma se Voi non siete d'accordo sù questo punto, diceva il Vesc. di Tournay, sarete costretto a riconoscere la Infallibilità del Papa. Il Vescovo di Maux soggiungeva: Voi non potrete mai negare, che la Fede di Pietro non verrà mai meno nella di Lui Sede; è ciò manifestamente confermato dalle promesse, e l'intiera Tradizione somministra la più evidente dimostrazione di questa verità. Se la cosa è così, replicò l'Arci. di Tournay con-

„ tamen schisma, & hæresim usque ad consumatio-
„ nem sæculi declinabit. Itaque hæc sedes in judi-
„ cando falli quidem, & errare potest circa Fidem;
„ sed error ille venialis esset, neque tamen Fides
„ Petri in hac Sede deficeret, quandoquidem hæc
„ Sedes constantissime vellet purissimæ omnium suæ
„ communionis Ecclesiarum Fidei adhærere. Non er-
„ raret cum pertinacia, numquam vinculum commu-
„ nionis abrumpet. Animo, & affectu semper esset
„ Catholica, unde numquam Hæretica esset. Itaque
„ expressissimis promissorum vocibus penitus adhæ-
„ reo Indefectibilitatem asserens, neque tamen ad-
„ mitto commentitiam hanc Cisalpinorum Infallibi-
„ litatem.

„ Finita hac inter utrumque Antistitem altercatio-
„ ne, Tornacensis a scribendæ declarationis officio
„ sese abdicavit. Meldensis vero huic muneri obeun-
„ do suffectus, quatuor propositiones, uti etiamnum
„ extant, continuo scripsit „.

viene accordare la Infallibilità la più assoluta, non all' uomo sedente nella Sede, ma alla Sede; e per conseguenza conviene asserire con sincerità, che tutte le decisioni emanate dalla S. Sede, sono irreformabili, e fondate su d'una infallibile autorità. Il Vesc. di Maux stimava di sviluppare in questo modo l' objezione. Egli è vero diceva, che la Fede di questa Sede è indefettibile; ciò non pertanto le di Lei sentenze non sono già Infallibili. Come mai voi dimostrerete, diceva il Vesc. di Tournay, che la Fede di questa Sede sia indefettibile? Io lo dimostro, soggiungeva il Vesc. di Maux, con le promesse di Nostro Signore: non ha forse Esso espressamente detto: *Io ho per Voi pregato, acciocchè non venga meno la Vostra Fede*? Ecco perchè questa Fede di Pietro non verrà mai meno nella sua Sede. Se voi aveste cognizione della esistenza di qualche Chiesa nella terra, a cui Gesù Cristo avesse promesso, che mai sarebbe per venir meno la di Lei Fede, non crederesté forse, che, siccome gli è stato promesso, non verrebbe mai meno la di Lei Fede? Se avesse altressì promesso alla medesima Chiesa, che Essa sarà sempre una Cattolica Chiesa, e scevra di ogni ereticale neo, non sareste voi perciò del tutto sicuro, che la detta Chiesa sarebbe sempre cattolica, e per conseguenza indefettibile nella Fede? Quanto adunque è più necessario, che Voi questo crediate rapporto alla Sede Apostolica, a cui il Signore ha pro-

messo, che non solo sarà sempre una Chiesa Cattolica, ma ancora, che sarà la prima di tutte le Chiese? dimodo, che sarà sempre il fondamento, il Capo, ed il Centro del Cattolicismo per vincere le Infernali porte, e per confermare i suoi fratelli?

Mentre il Vescovo di Tournay impiegava tutta la sua acutezza d' ingegno per confutare quest' argomento, il Vescovo di Maux lo stringeva con più vivacità. Rispondete, gli diceva con tuono magistrale, la Sede Apostolica può essa cadere nella eresìa, o nò: cioè, può essa o non sostenere, o definire una ereticale dottrina con ostinazione contro la opposizione di tutte le Chiese della sua Comunione, le quali avessero differenti sentenze; di modo, che scomunicasse tutte le Chiese, che abbracciassero sentimenti contrarii ai suoi? Qualunque partito prenderete, farà contro di Voi. Imperocchè, se Voi dite, che la Sede Apostolica può cadere nella Eresìa, e con la sua perseveranza nel sostenere l'errore, diventare Scismatica, secondo voi adunque potrà accadere, che il Capo della Chiesa sia diviso dal Corpo, e che il corpo separato dal Capo, resti privo di vita; può dunque accadere, che il Centro dell'Unità della Fede, diventi il Centro della Fede corrotta, e della Eresìa. Se Voi poi dite, che la detta Sede non può mancare nella Fede, di cui è il Capo, ed il Centro; la Fede adunque di questa Sede è indefettibile.

Il Vesc. di Tournay rispondeva: riflettete

alla risposta, che avrete da dare a voi stesso; poichè voi al pari di me siete in obligo di sciorre questa fallace objezione. Cotesto argomento per vostra confessione, nulla prova, perchè prova troppo. Ed infatti se dimostraste qualche cosa, sarebbe, che è certissima, ed evidentissima la Infallibilità della Sede, che Voi negate al pari di me. Se la Fede della Sede è indefettibile, conviene ammettere, che questa Sede mai farà alcuna definizione contro la Fede. Imperocchè qual cosa è di maggiore abandono della vera Fede, di una ereticale definizione contro la Fede? Ma gli Italiani, nel difendere la Infallibilità, non vogliono tirarne altro, che questa conseguenza; cioè vogliono solo, che la Sede Apostolica nulla possa definire contro la Cattolica Fede, e per conseguenza, che quando il Pontefice parla solennemente *ex Catedra*, mai possa errare contro la Fede. Avvertite adunque di non ferirvi colle vostre armi istesse, e di non rendere stabile quella dottrina, che Voi stesso sin quì avete procurato di atterrare. A ciò rispondeva il Vesc. di Maux: Vi torno ad avvertire, che bisogna distinguere la Infallibilità delle sentenze negli insegnamenti della Fede, dalla Indefettibilità della Sede nel conservare la Fede: ma come è manifesto dalle promesse di Gesù Cristo, e dalla Tradizione della Chiesa, la Fede di questa Sede è indefettibile, ma non sono infallibili le sentenze della medesima.

O cosa veramente incredibile ! gridava il Vescovo di Tournay ; ma come mai pensate Voi , che possa accadere , e seguire , che un uomo , il quale mai mancherà nella Fede , s'inganni nel dichiarare la sua vera Fede, che secondo la vostra Ipotesi mai verrà meno ? e che? non mancherà forse nella Fede , se crederà , che la eresia dovrà essere ricevuta per la vera Fede , e se lo deciderà con una definitiva Sentenza? che se mai dovrà persuadersi , che se la eresia debba essere ricevuta per la vera Fede, in qual modo potrà errare nella Fede ? In verità sotto cotesta moderata espressione d'Indefettibilità , voi ci dimostrate quella istessa Infallibilità degli Oltramontani, che negate , e v' ingannate da per voi stesso con gravissimo periglio. Dimostrate adunque precisamente, e con chiarezza quale differenza vi può essere tra la vostra Indefettibilità , e l' oltramontana Infallibilità .

Allora il Vesc. di Maux disse, che era stato promesso alla Sede Apostolica di essere sempremai il Fondamento, il Centro, il Capo della Cattolica Chiesa , e per conseguenza , che Essa mai caderebbe nello Scisma, siccome è accaduto a molte altre Chiese Orientali, le quali erano prima Cattoliche, ed al presente sono cadute nello Scisma, e nella Eresia. Egli è indubitato dalle promesse (sono le stesse espressioni del Vesc. di Maux) , che questo mai accaderà alla Sede Apostolica ; poichè se questa Sede abbandonasse la Fede , non lo fa-

rebbe con ostinazione, e con caparbietà: le altre Chiese la ricondurrebbero ben presto al retto sentiero della Fede: Tosto che essa apprendesse, che vive nell'errore, lo rigetterebbe. Dal che ne avviene, che se essa qualche fiata errasse senza cattiva intenzione, mai gli accaderà di cadere nello Scisma, o nella Eresia. E però questa Sede, egli è vero, che può ingannarsi, ed errare nelle sue Decisioni su la Fede, ma questo errore sarebbe veniale, e la Fede di Pietro non verrebbe in conto alcuno a mancare nella di Lui Sede; poichè questa indubitatamente vorrebbe essere unita alla purissima Fede delle Chiese di sua Comunione: mai cadrà nell'errore con caparbietà: mai romperà il sacro vincolo della Cattolica Comunione; sarà sempre di Spirito, e sinceramente Cattolica, e per conseguenza mai sarà Eretica. In questo modo, sostenendo l'Indefettibilità, altro non fo, che attaccarmi del tutto alle chiarissime parole della promessa, e frattanto non ammetto la pretesa Infallibilità degli oltramontani (1).

(1) L'Autore, che ha publicato questi manoscritti Anedoti, nella fine degli *Nuovi Opuscoli del Fleury* vi ha aggiunto alcune note col titolo di *Correzioni, ed Addizioni ai nuovi Opuscoli del Fleury*. Al proposito di questa disputa tra il Vescovo di Tournay, e Bossuet, nella pag. 47. n. X. dice: „ Noi abbiamo riferito un'Anedoto molto interessante su la compilazione dei quattro articoli. Da quella sappiamo, che su le prime M. Vesc. di Tournay era stato incombenzato di farla, ma che una viva altercazione essen-

rono qual nebbia al Sole i Donatisti, gli Arriani, gli Iconoclasti, i Manichei, i Wiclefisti, ed innumerevoli altri di simil tempra; così con luttuosi, e dolorosi mezzi avrebbe ugualmente finito il Corifeo dei moderni nemici d'Iddio, e della Chiesa, ed i suoi accecati, ed infatuati seguaci.

Infatti se fiancheggiato, ed affidato alle ree manovre, ed alli secreti accordi degli ingrati, e perfidi traditori del legittimo Sovrano, Esso in pochi giorni volò a tiranneggiare di nuovo la Francia; con non minor tempo ricadde, e precipitò da quell'istesso usurpato Trono, a cui prima aveva solennemente rinunciato, e da cui era stato dalla Nazione destituito; e venne astretto a gettarsi nelle braccia di quella stessa Nazione, contro cui aveva giurato irreconciliabile nimistà, e contro cui aveva diretti tanti insensati sforzi, e tante frenetiche, e villane dicerie; e questa sempre leale, ed illustre Nazione, senza smentire mai se stessa, gli ha serbata quella vita, già con Solenne Decreto proscritta: lo ha bensì confinato in un'Isola del nuovo Mondo, ove sotto il caloroso Clima potrà vivamente riflettere alla sua infelice condizione, e pensare, che forse Iddio, nel conservarlo in vita, ha fatto rispettare in Esso la Sacra Regale unzione ricevuta per mano del Sommo Pastore in terra, come voleva che venisse rispettata nella persona di Saulle la Sacra unzione in Re fattane dal

Profeta Samuele ; e però rientrando in se stesso, si umilii sotto la Onnipossente sua Mano, e comprenda , che a nulla valgono le forze, ed i consigli dell' uomo contro i voleri d' Iddio; ovvero (se di tanto dono, e grazia non approfitterà, ma nuove ardite, e ree intraprese rivolgerà nel seno) forse lo stesso Iddio vorrà guidarlo a fargli perdere l'ultimo stame di vita con terribile , e funesto fine, onde nel numero dei clamorosi Trionfi della Religione, e della Chiesa ancor questo compiutamente si ammiri con indelebili caratteri sul Vaticano scolpito .

Ma già sembrami , che alcuno vada secostesso dicendo : a che fine premettere , ed unire queste idee dei Trionfi della Chiesa a quelli riportati contro i suoi crudeli nemici dalla S. Sede , e dal Romano Pontefice ? Eccone il motivo; perchè i Sacri interessi di quella sono con sì forte glutine uniti agli interessi, ed ai preggi di Questo , che , siccome le dolorose perdite; così i gloriosi trionfi di Quella si rinfondono tutti sù Questo , che è il Capo visibile , ed è il Maestro, e Supremo Duce, e Pastore di Quella . Come tutte le vittorie d'un agguerrito esercito si rifondono nella saggia condotta del Supremo Duce, che coi suoi commandi, manovre, e disposizioni al sicuro trionfo lo guida ; così tutte le vittorie , e tutti i trionfi conseguiti sopra i suoi nimici della Cattolica Religione, lo sono altresì del di Lei Capo, e Duce il Ro-

Ne venne incaricato il Vescovo di Meaux, e subito scrisse le quattro proposizioni, come

ciò, che contribuì allo sviluppo delle proposte difficoltà.

La Commissione incombensò il Vesc. di Tournay, Vescovo più antico della medesima, di esporre gli articoli. Fu nell'Assemblea di questa Commissione, in cui Bossuet ebbe col detto Vescovo la disputa, di cui ci ragguaglia M. Fenelon; e nelle mani della medesima M. di Tournay rinunziò l'incarico di compilare gli articoli; e la istessa ne incombensò M. Bossuet: per questo motivo non si parla negli atti dell' Assemblea nè delle proposizioni, che prima aveva compilate M. de Tournay, da noi inutilmente ricercate per conoscerle, nè dell'opposizione, che incontrò una di quelle per parte di M. Bossuet, poichè gli atti dell'Assemblea per ordinario parlano solo di ciò, che è accaduto nelle sue sedute, e non delle commissioni, che essa ha elette.

In questo modo spieghiamo il silenzio, che risguarda gli atti degli fatti anteriori; nè si vede, che il medesimo arrechi alcun pregiudizio alla loro autenticità.

I tre primi articoli risguardano l'autorità, che i Teologi Italiani attribuiscono al Pontefice sul temporale dei Re: la facoltà dichiara sinceramente, che la sua Dottrina è opposta a quella dei detti Teologi. Questi tre articoli hanno relazione con la prima proposizione del Clero.

Il quarto articolo dice, che la facoltà non approva, e mai ha approvato alcuna proposizione contraria all'autorità del Rè Cristianissimo, alle vere libertà della Chiesa Gallicana, ed ai Canoni ricevuti nel regno; per esempio, che il Papa possa deporre i Vescovi contro le disposizioni dei Canoni. In questo articolo sembra, che la facoltà operi con astuzia, nè si manifesti, nè si dichiari con tanta fermezza, e sincerità, come ha fatto nei tre primi articoli.

noi le abbiamo . Il Signor Fleury ci dà ben'anche alcuni curiosi schiarimenti del modo, con

Questi quattro articoli non avevano alcun rapporto agli affari del tempo, ed alla dottrina delle Tesi, che avevano dato luogo alle doglianze del Parlamento, ed alla dichiarazione della Facoltà.

La quinta proposizione dice, che *non è dottrina della facoltà, che il Pontefice sia sopra il Concilio Generale*; e la sesta, che *non è dottrina, nè dogma della facoltà, che il Papa sia infallibile quando non vi concorre il consenso della Chiesa*. Si vede evidentemente dal modo, con cui si esprime la Facoltà negli ultimi due articoli, che essa non dice, essere la sua dottrina opposta a quanto si ordina in detti articoli, come lo ha detto dei primi tre, ma soltanto, che *non fanno una parte della sua Dottrina*, e che essa non li ha adottati; da cui evidentemente ne segue, che la medesima allora metteva una differenza tra le opinioni, che davano al Pontefice una qualche autorità sul temporale dei Re, e quelle, che gli davano la superiorità sull'Ecumenico Concilio, ed anche l'Infallibità; e che essa liberamente decideva contro il primo punto, ma non aveva uguali sentimenti rapporto agli altri due.

M. Talon, Avvocato Generale, quando richiese il registro della dichiarazione della facoltà, rilevò, che gli ultimi due articoli, ossia le due ultime proposizioni, non erano state espresse con termini affermativi, (Aurigny T. 2. p. 423.) e fa su ciò un raziocinio, di cui è facile apprenderne la debolezza.

Il Signor Ab. Fleury nel suo discorso su le Libertà forma il medesimo giudizio di questi ultimi articoli: solo gli attribuisce un titolo spiacevole secondo il consueto linguaggio, che noi stimiamo essere malamente applicato. Dice, che la proposizione della facoltà, in cui si esprime, che la sua dottrina non è, che il Papa sia infallibile, è *fallace*; poichè essa *dice soltanto, che la facoltà non ha adottato questo*

cui fu terminata la controversia tra la S. Sede, e Luigi XIV., che aveva fatto publicare la Di-

dogma, ma non ne discende, che essa lo abbia rigettato, e che proibisca insegnarlo. Il Signor Fleury ha ragione, ma non perciò la proposizione della facoltà è fallace; essa non meriterebbe questa taccia, altro, che quando la facoltà, esponendo, come ha fatto le sue ultime proposizioni, avesse avuta l'intenzione di sorprendere, e d'ingannare; or questo non gli si può imputare senza ingiustizia.

Nel giorno 17. di Marzo la commissione fece il suo rapporto per mezzo di M. Vesc. di Tournay, e M. di Meaux istesso fece la lettura degli Articoli in Latino, che aveva scritti, e che *erano stati* disse il Vescovo di Tournay relatore, *letti, ed esaminati con molta attenzione dai membri della Commissione, ed i presidenti dell'Assemblea*. Il Vesc. di Tournay aggiunse, che non aveva parlato nel suo rapporto della quarta proposizione della Sorbona, che risguardava le libertà Gallicane, perchè se ne dovrebbe parlare in altra occasione. Il giorno 19. di Marzo fu abbracciato il parere dei Commissarj. Le quattro proposizioni vennero approvate dall'Assemblea a pieni voti: Un Vescovo osservò soltanto, e fu M. de Bries Arcivesc. di Cambray, *che era stato educato con massime opposte alle nostre*, ma che era stato *convinto dal Vesc. di Tournay, e dai Signori Commissarj, che abbracciava tanto più volentieri i loro sentimenti, vedendo, che non si pretendeva fare una Decisione di Fede*, ma solo *adottare un' opinione*.

M. Bossuet ne ha ritratto gran vantaggio da questa dichiarazione dell'Arcivesc. di Cambray nella sua *Gallia Orthodoxa* parag. 6., per dimostrare, che i Vescovi esponendo i quattro Articoli avevano solo preteso adottare un' opinione, che gli sembrava preferibile alle altre, e non già di fissare un' Articolo di Fede, che costringa tutti i Cristiani; e che quando chiamano quelli Articoli *Decreti della Chiesa Gal-*

chiarazione del Clero. Molti del secondo ordine, deputati all'Assemblea del 1682., da Lui-

licana pretendono dire soltanto, che il loro parere, fondato sull'antichità, viene universalmente ricevuto in Francia; e per dimostrare quanto asserisce, M. Bossuet fa osservare, che il discorso di M. Vesc. di Cambray fu approvato da tutta l'Assemblea, e per perpetuarne la memoria venne inserito negli atti.

Egli è vero, che su la dottrina degli articoli ultimi della dichiarazione del 1682. M. Bossuet, e tutta l'Assemblea hanno parlato affermativamente, nè si sono contentati dire, come la Sorbona, che la dottrina della Superiorità del Papa al Concilio, e della Infallibilità non era la sua dottrina.

Fu questo forse uno dei motivi, che impegnò la Sorbona a fare per qualche tempo difficoltà di registrare i quattro articoli, perchè gli ultimi due andavano più lontano della dichiarazione da essa fatta nel 1663.

Ma un'altra ragione plausibile della difficoltà, che fece sulle prime la Sorbona, è, che essa non ha voluto agire alla cieca nell'abbracciare i quattro articoli, ma voleva prima esaminarli, secondo il suo costume in simili circostanze.

Ha arrecato sorpresa l'orgoglio, e la durezza, per non dire di più, con cui M. de Harlay Procuratore Generale in detta circostanza trattò la facoltà. Fu disapprovato, che essa non voleva registrare la dichiarazione dell'Assemblea del 1682. (dichiarazione tutta di Ecclesiastica Commissione) senza esaminarla, e senza averne da per se stessa riconosciuta la saviezza, ed il Cattolicismo. Non si avverriva, che la facoltà Teologica non era obligata di deferire alla decisione di un'Assemblea del Clero egualmente, che ad una Decisione emanata da una irrefragabile autorità; che le istesse Assemblee del Clero, quando il Capo della Chiesa gli invia le Bolle Dommatiche, credono avere diritto di esaminarle, e discuterle con

gi XIV. erano stati nominati Vescovi, ma Innocenzo XI., ed il di Lui successore Alessandro VIII. ricusarono costantemente di spedirgli le Bolle: le ottennero finalmente nel 1693. essendo Pontefice Innocenzo XII.. I Pontefici esigevano da quelli una qualche soddisfazione: finalmente furono essi astretti a scrivere una lettera di sommissione al Pontefice Innocenzo XII.. Vi volle del tempo, e vi furono delle difficoltà per compilare la detta lettera. Furono fatti diversi progetti, che ci sono stati conservati dal Signor Fleury. E' interessante

esattezza prima di sottomettersi; che l' Assemblea del 1682. si appoggiava principalmente nella sua dichiarazione su l'autorità della scuola di Parigi, e non voleva altro, che conservare, e dichiarare fuori di ogni censura la dottrina di questa scuola. Questo è ciò, che Bossuet (l'oracolo dell'Assemblea del 1682.) dichiarò sul fine de' suoi giorni in uno scritto presentato a Luigi XIV. (*Gallia Orthodoxa* par. 10.); *Abeat ergo*, disse, *declaratio quo libuerit : non enim eam, quod sæpe profiteri juvat, tutandam hic suscipimus. Manet inconcussa, & censuræ omnis expers, prisca illa sententia Parisientium*.

La facoltà adunque aveva tutta la ragione di esigere, che gli fosse permesso di procedere in detta circostanza, secondo il suo stile ordinario.

Ma per finirla con una sola, e breve osservazione; lo stesso Parlamento, quando il nostro Re gli invia gli Editti, li registra forse senza alcuno esame, e decisione? Ma * *il Parlamento* si era inasprito *ingiustamente per la fermezza, che Innocenzo XI. aveva nel sostenere con Apostolico zelo i diritti della Chiesa, e però tutto l'operato in quella circostanza in Parigi*, porta l'impronta di questo rancore *.

il farli conoscere, poichè possono somministrare dei lumi sul vero senso della lettera, che venne scritta, e che ha fatto nascere molte gravi dispute.

„ Il primo di questi progetti venne fissato „ tra gli Arcivesc. di Parigi, di Reims, ed il „ Coadjutore di Rouen, dopo avere esami- „ nato il progetto prodotto dall'Ab. di P. „. Sono queste le parole istesse dell'Ab, Fleury. Ignoriamo chi fosse questo Ab. P.; ma il di Lui progetto non piacque, di cui eccone la traduzione (1).

„ Prostrati ai piedi della S. V., noi dichia- „ riamo, e protestiamo, che tutto ciò, che „ è stato publicato nell'anno sudetto, e nell' „ anzidetta Assemblea „ (del 1682.) „ rap-

(1) Questo Ab. P., che l'editore quì dice ignorare chi fosse, nelle citate *Correzioni*, *ed Addizioni* alla pag. 46. n. IX. asserisce con sicurezza, che fosse l'Ab. di Polignac, il quale dice, che da giovane si portò in Roma col Card. de Bouillon incaricato di accomodare le vertenze tra la S. Sede, e Luigi XIV.; che entrò nel Conclave col detto Cardinale, in cui venne eletto Innocenzo XII., e che in appresso tornò in Francia nel tempo, in cui venne fatto l'esame della lettera di soddisfazione, che il Clero del secondo Ordine doveva scrivere al Pontefice, ciò dimostra, che ad esso venisse dato il detto incarico, come rilevasi anche evidentemente da M. de Clerambant, il quale nella risposta fatta al discorso, che il detto Ab. pronunziò quando venne ammesso all' Accademia Francese, dice, che in Roma venne incombensato di trattare dell'accomodamento tra Luigi XIV., ed Innocenzo XII.

„ porto alla podestà Ecclesiastica , non è
„ stato fatto collo spirito di orgoglio contro
„ la Vostra Santissima Sede, o contro la Pon-
„ tificia autorità; e che nè noi, nè il Clero
„ di Francia ha avuto intenzione di decidere
„ della Fede, e di proporre alcun Dogma co-
„ me alla medesima spettante: poichè noi
„ non abbiamo altra Fede, che la Cattolica,
„ Apostolica, e Romana. Ma in un affare,
„ che non risguarda in conto alcuno la Fe-
„ de, abbiamo creduto non esserci vietato
„ di manifestare con franchezza, e semplici-
„ tà il nostro parere; Il che tutti sono sem-
„ pre in libertà di fare, senza censurare in
„ alcun modo l'opposta sentenza „.

„ Del resto, in tutte le cose trattate nella
„ detta Assemblea, siccome abbiamo avuta
„ intenzione di nulla fare, che o per vaghez-
„ za d' introdurre novità, o per volontà di
„ stabilire alcuna cosa dispiacente alla Vostra
„ Santità, ed all' Apostolica Sede; così vor-
„ ressimo di tutto cuore, che non fossero
„ state fatte tutte quelle cose, che sembre-
„ rebbero sieno state dettate con la detta in-
„ tenzione (1) „.

(1) Hoc animo B. P. ad pedes B. V. provoluti declaramus, & protestamur, in iis quæ anno prædicto, atque in supradictis Comitiis edita sunt de potestate Ecclesiastica, nihil elato adversus Sanctissimam Vestram Sedem, aut Pontificiam auctoritatem animo tentatum, nec eam fuisse nostram, aut Cleri Gallicani mentem, ut quidquam de Fide sanciremus, aut

Il secondo progetto di lettera venne proposto dall'Arcivesc. di Parigi, e dal Coadjutore di Rouen. L'Arciv. di Reims non lo volle approvare (sono ancora queste le parole di Fleury). Quest' ultimo Prelato trovava visibilmente, che i deputati nominati ai Vescovadi si avanzavano troppo.

Ecco quale era questo progetto.

„ Del resto, se alcune cose riguardanti i „ punti precedenti nella detta Assemblea fos- „ sero state innovate, o avessero arrecato „ dispiacere alla S. V., ed all'Apostolica Se- „ de, come vorressimo, che non fossero sta- „ te mai fatte; così promettiamo, che mai „ faremo conto alcuno per quanto dipenderà „ da noi, tanto delle medesime cose, quan-

ullum Dogma proponeremus tamquam ad Fidem pertinens: neque enim aliam Fidem habemus, quam Catholicam, Apostolicam, & Romanam; sed in re ad Fidem non pertinente existimavimus integrum fuisse nobis, nostram sententiam, quod cuique liberum est, nude, & simpliciter exponere, absque ulla contrariæ sententiæ nota.

Cæterum in iis omnibus, quæ in supradictis Comitiis tractata sunt, ut nihil nobis in mentem venit aut innovandi desiderio, aut S. V., & Sedi Apostolicæ displicendi voluntate; ita quæcumque eo animo acta esse viderentur, infecta esse libentissime vellemus.

„ to di tutte le altre, che contro ogni diritto
„ ne accaderanno „. (1)

Vi fu un terzo progetto, che il Sig. Fleury dice di essere stato approvato dal Vesc. di Maux. Era concepito con questi termini.

„ Noi vogliamo dunque, che tutto ciò,
„ che ha potuto stimarsi fatto, e deliberato
„ in pregiudizio dell' autorità del Sommo
„ Pontefice, e dei diritti delle Chiese, il che
„ fù del tutto lontano dal nostro pensiero,
„ venga stimato come se non fosse stato mai
„ fatto, e deliberato. (2).

Questo progetto riguardo alle parole non è intieramente lo stesso, che venne adottato; ma è il medesimo quanto ai sentimenti (3):

(1) Cæterum, quemadmodum si quæ, circa præmissa, in iis comitiis aut innovata essent, aut S. V., ac Sedi Apostolicæ displicere possent, infecta esse vellemus; ita nullam, tam de iis, quam de cæteris omnibus, quæ contra jus sequuta fuissent, rationem ullo umquam tempore nos habituros esse, quantum in nobis est, pollicemur.

(2) Ac proinde quidquid actum, deliberatumque in præjudicium Pontificiæ auctoritatis, & Ecclesiarum censeri potuit, quod a mente nostra prorsus alienum fuit, pro infecto, & non deliberato haberi volumus.

(3) Ecco la lettera intiera, la quale venne inviata al Pontefice da ciascun deputato separatamente.

„ Ad pedes Beatitudinis Vestræ provoluti profite-
„ mur, & declaramus, nos vehementer quidem, &
„ supra id, quod dici potest, ex corde dolere de re-
„ bus gestis in comitiis prædictis, quæ Sanctitati
„ Vestræ, & ejusdem prædecessoribus summopere
„ displicuerunt; ac proinde quidquid in iisdem co-
„ mitiis circa Ecclesiasticam potestatem, & Pontifi-

contiene bensì più degli altri una specie di disapprovazione, o di scusa riguardo a quello, che su la regalìa era accaduto nell' assemblea.

Da questa lettera, che venne scritta gli esteri ne hanno dedotto, che il Clero di Francia aveva ritrattata la dichiarazione: Vi sarebbero delle osservazioni, e delle distinzioni da farsi sù questa conseguenza. Solo si può asserire, che i sottoscritti alla lettera hanno testificato, 1., che gli dispiaceva di aver cooperato alla detta dichiarazione, e che avrebbero bramato, che non fosse stata fatta; 2., che la intenzione era stata di esporre le loro particolari opinioni, e non di fare una decisione, o di dare un giudizio. Questo è il senso, che M. Bossuet dà alla lettera dei deputati; ed è un giudice competente della medesima; poichè fù esso, che ne formò il piano (1). Sembra adunque, che non sia ben

„ ciam auctoritatem decretum censeri potuit, pro „ non decreto habemus, & habendum esse declara- „ mus; propterea pro non deliberato habemus illud „ quod in præjudicium jurium Ecclesiarum delibera- „ tum censeri potuit. Mens quippe nostra non fuit „ quidquam decernere, & Ecclesiis prædictis præju- „ dicium inferre „.

(1) Ecco come si spiega M. Bossuet nel parag. 6. della dissertazione preliminare, che ha per titolo: *Gallia Orthodoxa*.

„ Idcirco nec piguit Gallos ad episcopatum promo- „ vendos, datis ad Pontificem Maximum litteris, id „ vere, id obedientissime profiteri, & subscribere,

ſondato il credere, che i deputati nominati ai Vescovati avessero condannata la dottrina contenuta nei quattro articoli. Checchè ne sia, si ha diritto di negare, che la detta lettera sia stata publicata dal Clero Francese, poichè è stata sottoscritta solo da un piccolo numero dei membri del solo secondo ordine

„ *quidquid in iisdem comitiis circa Ecclesiasticam potestatem, & Pontificiam auctoritatem, decretum censeri potuit pro non decreto haberi velle: mens nempe, inquiunt, nostra non fuit quidquam decernere*. Quod „ in ipso conventu clara voce testatos ex gestis vidimus: nihil nempe decretum quod spectaret ad „ Fidem, nihil eo animo ut conscientias constringeret, aut alterius sententia condemnationem induceret; id enim nec per somnium cogitabant. Quare „ cum tale decretum a Clero Gallicano editum putaretur, id a se amoliti sunt Galli, summo cum „ animi dolore; neque aliud quidquam de ipsa declaratione, aut Pontifex voluit, aut Episcopi præstiterunt „.

M. Bossuet al parag. 10. della stessa Dissertazione, osserva il medesimo linguaggio; e noi stimiamo doverlo mettere sotto gli occhi di tutti.

„ Itaque non aliis conditionibus compositæ sunt „ res; quid enim ab Episcopis Gallicanis Innocentius XII., bonus & pacificus Pontifex, postulavit? „ ut erroneam, ut schismaticam, ut falsam doctrinam ejurarent? absit. Nempe Episcopi in hæc verba scripserunt: *nihil enim decernere animus fuit*. „ En quod deprecantur, en quod Pontifex aversari „ jubet, decretum esse conditum, latum Episcopale „ judicium eo animo, quo diximus. Hac excusatione, hac purgatione suscepta, Pontificium animum „ adeo placatum esse constat, ut Clero Gallicano, „ pro Sedis Apostolicæ consuetudine, impense faveat „.

deputati all' Assemblea del 1682. Sembra solo necessario di convenire, che essa fù scritta coll' approvazione almeno tacita; * *crederei anzi espressa* della Corte; *poichè non è presumibile, che i Vescovi eletti si avanzassero a scrivere una simile lettera senza il consenso previo del Sovrano, il quale fù molto impegnato, come è stato veduto, che venissero fissate le dette proposizioni. Ciò apparisce con la maggiore evidenza se si farà riflessione, che contemporaneamente il Sovrano istesso scrisse al Pontefice Innocenzo XII. quella lettera, che è stata riferita nella Prfeazione.*

Oltre l'approvazione, ed il consenso della Corte, l' editore di queste memorie, ed anedoti dice, che vi concorse anche almeno il tacito consenso * di alcuno dei principali Vescovi della Francia, e segnatamente di Bossuet: * *ma vi è da credere, che vi concorresse il consenso se non espresso, almeno tacito di tutto il Clero della Francia; poichè M. Bossuet, che secondo questo editore fù l'anima, ed il regolatore dell' Assemblea, e di tutto l'operato in detta circostanza, nella sua GALLIA ORTODOXA nel luogo sopra-citato dice espressamente* cum tale decretum a Clero Gallicano editum putaretur, id a se amoliti sunt Galli cum animi dolore. *Ma si torni alle espressioni, e sentimenti dell'* editore; *prosiegue dunque a dire* *.

Ma ecco quello, che noi vogliamo principalmente dedurre da tutto il detto, e risguarda particolarmente questo incomparabile Ves-

covo di Meaux, di cui non si potrebbe mai abbastanza far conoscere i principii, e la condotta.

I. M. Bossuet avrebbe adunque voluto, che non si trattasse in conto alcuno nell'Assemblea del 1682. la questione dell' autorità Pontificia: La stimava fuori di proposito, ed adattata a fare accrescere la divisione, che si voleva estinguere. L'accaduto dimostra evidentemente, che esso aveva ragione.

II. M. Bossuet avendo dovuto cedere al Cancelliere Tellier, e al ministro Colbert, ed alli Arciv. di Parigi, e di Reims, nè avendo potuto impedire per conseguenza, che si agitasse la questione, voleva, che prima di definirla venisse esaminata la tradizione, collo scopo di *allungarla*, (sono queste le espressioni del Sig. Fleury) ed in apparenza colla speranza, che il tempo avrebbe somministrati dei mezzi per mettere da un canto la questione, e lasciarla indecisa. . .

III. Fece svanire il progetto di dichiarazione presentato dal Vescovo di Tournay tanto contrario al dogma della indefettibilità della Fede nella S. Sede, per la cui approvazione forse sarebbe stata sorpresa l'Assemblea; e con ciò rese alla Religione, ed al Clero Francese un'incalcolabile servigio.

IV. Poichè M. Bossuet ha approvata la lettera di sommissione, che i deputati del secondo ordine nominati ai Vescovadi scrissero al Pontefice, ha stimato dunque cosa buo-

na, che, senza stimare come falsa la dottrina contenuta nella dichiarazione, la riguardassero intanto come non fosse stata fatta, ed è altresì vero, che esso stesso allora era disposto a considerarla per tale.

L'ultimo editore dell' opera, che compose dopo l'Assemblea del 1682. in difesa della dichiarazione, ci fà sapere, che dopo l'accomodamento fatto sotto Innocenzo XII., e negli ultimi anni della sua vita, volle rivedere tutta quest' opera, e cambiargli il titolo, ed intitolarlo *Gallia Orthodoxa*, che nel principio vi doveva collocare una dissertazione, in cui viene compilato come un ristretto dell' opera, e che è forse l'opera la più finita, che esso abbia scritto. In questa dissertazione, che il di Lui nipote Vescovo di Troyes ha lasciato nascosta per tanto tempo, e che finalmente è stata publicata nel 1745. nel primo volume della difesa della dichiarazione del Clero Francese, si protesta, che non prende la difesa della medesima, *della quale ne accaderà quello, che sì vorrà*, che gli basta l'integrità dell' antico parere della scuola di Parigi, e che non resti dissonorata da alcuna sorta di censura. (Præv. Dissert. parag.10. sup. rela. in adnotat.)

E vero, che M. Bossuet ha composti i quattro articoli, ma non nè fù il promotore; e nel mezzo dei dissapori contro la S. Sede, in cui si trovava allora la Francia, e che facevano temere uno Scisma, fù un tratto spe-

ciale della Divina Providenza, che venisse incaricato il medesimo di detta compilazione; poichè la eseguì con tanta saviezza, e prudenza, che avrebbe inutilmente dovuto aspettarsi da qualunque altro personaggio; e se si sono abusati sovente di questi quattro articoli per attaccare la S. Sede, se ne sono anche più spesso serviti per difenderla.

Forse noi arrecheremo della meraviglia alli nostri lettori, dicendogli, che l'ultimo articolo:,,in Fidei quoque quæstionibus præcipuas ,, Summi Pontificis esse partes, ejusque de- ,, creta ad omnes, & singulas Ecclesias per- ,, tinere; nec tamen irreformabile esse judi- ,, cium, nisi Ecclesie consensus accesserit ,, che questo articolo, il quale ferisce più degl' altri gli Italiani, e che invero è il più interessante di tutti, non parli in conto alcuno della opinione della Pontificia Infallibilità, ma la conservi intatta; che il Clero di Francia mettendo da parte la questione della infallibilità, di cui si disputa nelle scuole (* *Francesi, ma non già Italiane, e di altre Provincie Cattoliche, nelle quali si può asserire, che moralmente tutti difendono la Pontificia Infallibilità, per cui lo stesso Pietro de Marca disse, che l' opposta è una sentenza tollerata. Ved. la not. IV. pag.* 206. *all' Analit. Discorso* *) e proponendosi di prescrivere alcune regole pratiche, ha voluto soltanto fissare per principio, *che il consenso della Chiesa è necessario acciò i decreti Pontificii formino del tutto una*

regola di Fede; che in ciò è d'accordo con i più bravi difensori della Infallibilità Pontificia; che il Dottore Duval, tanto distinto frà i medesimi, insegna con precisi termini, e dimostra, che *un decreto del Pontefice Romano non è di Fede per la sola ragione, che è stato publicato dal medesimo, ma che lo è quando lo accetta la Chiesa universale*; che facendo queste osservazioni, noi *sveliamo il segreto*, ovvero sviluppiamo il vero senso del quarto articolo; che questo potrebbe in rigore sussistere, e conciliarsi con la opinione della Infallibilità Pontificia, parlando *ex Cathedra*; che non si tratta di altro, che di applicare ai Pontefici le decisioni *ex Cathedra* ciò, che è vero dei stessi Concili Ecumenici; e di asserire, che finchè li Cattolici, i quali tutti credono Infallibili i Concilii *nel diritto*, non lo sono in tanto del tutto assicurati *nel fatto*, che un tale Concilio sia Ecumenico, se non per mezzo del consenso della Chiesa; così supponendo fuori di ogni dubio, che il Pontefice sia infallibile, quando decide *ex Cathedra*, non si resterà mai perfettamente assicurato, che ha deciso in questo modo, ovvero, che sono state osservate tutte le richieste condizioni acciò una Pontificia sentenza sia stimata *ex Cathedra*, altro, che per il mezzo dell' accettazione, che ne fa la Chiesa (1).

(1) L'Editore nelle citate *Correzioni, ed Addizioni* alla pag. 58., e seqq. n. XI., e XII. dice; „ Noi ab-

* *Da queste osservazioni fatte dall' Autore se ne deve a mio parere inferire, che l'ac-*

biamo osservato, e questa osservazione è della più grande importanza, che la quarta proposizione dell' Assemblea del Clero del 1682., essendo bene interpretata, non deve dispiacere ai più saggi, ed ai più zelanti difensori dei diritti della Chiesa Romana; poichè nel fondo essa non dice niente di più di quello, che M. Bossuet ha sostenuto nella esposizione della sua Cattolica dottrina, e nell'avvertimento fatto a quest' opera publicato coll' approvazione del Sommo Pontefice. Noi abbiamo per mallevadore lo stesso Bossuet, che niente più si dice nella detta proposizione; e reca meraviglia, che questo Prelato essendosi tanto formalmente spiegato nel *Corollarium defensionis declarationis*, e sopratutto nello scritto, che stà nel principio dell'ultima edizione di quest'opera, che ha per titolo *Gallia orthodoxa*, scritto, che senza alcun dubio è di M. Bossuet: reca meraviglia, dico, che tante persone interessate sembra, che non vi abbiano fatta alcuna attenzione.

Ma non è soltanto negli ultimi giorni della vita di M. Bossuet, ed allorchè si è trattato di rendere le quattro proposizioni del Clero di Francia meno odiose ai Teologi Italiani, che M. Bossuet ha pensato dare al quarto articolo il senso da noi esposto: si apprende, che nell'anno istesso, in cui vennero adottati dal Clero i quattro articoli, e resi publici, cioè nel 1682. era dello stesso parere. Eccone la dimostrazione: esso aveva corrispondenza con M. Dirois Dottore della Sorbona, che allora dimorava in Roma. Questi scriveva a M. Bossuet, che *il quarto articolo gli sembrava, che si accordasse col sentimento degli Italiani*, e per conseguenza con la opinione della Infallibilità Pontificia. M. Bossuet gli rispose: *noi non abbiamo avuta questa idea, sebbene dall'altro canto noi abbiamo voluto, che quello è stato insegnato in teorica, in pratica bisognasse sempre essere d' ac-*

cettazione della Chiesa secondo le massime Gallicane non consiste nell' esaminare, e nel

cordo di non ammettere l'ultima, ed irrevocabile Decisione, che nel consenso della Chiesa universale, alla quale soltanto nel Simbolo noi assoggettiamo la nostra Fede. Tom. 9. lett. 103. p. 436.

Ecco adunque, che la quarta proposizione del Clero bene intesa, non può essere, se si vuole procedere senza dissapore, e di buona fede, un sogetto di scissure tra i Teologi Italiani, ed i Francesi. Sembra, che si potrebbe dire altrettanto della terza.

XII. Questa terza proposizione del Clero può essere divisa in due parti. Ecco la prima, e la principale. L'esercizio dell'autorità Apostolica deve essere regolato secondo i Canoni dettati dal Divino Spirito, e consacrati dall'ossequio di tutto il mondo: *Apostolicæ potestatis usum moderandum esse per Canones Spiritu Dei conditos, et totius mundi reverentia consecratos*: il che significa in altri termini, che i Ponteſici sono *li moderatori, ed i dispensatori, e non già i dispotici, e padroni dei Canoni già ricevuti nella Chiesa*. Ma se si vorrà consultare il P. Tomassini (Tom. 3. della disciplin. cap. 68. p. 295.), si resterà convinti, che i Pontefici i più gelosi delle prerogative della S. Sede, non hanno preteso alcuna cosa di più.
„ Questa non è altro, che un apparente contrarie-
„ tà, dice il medesimo T. 3. pag. 295., l' asserire,
„ che il Pontefice sia superiore ai Canoni, o che gli sia
„ soggetto; che è il maestro dei Canoni, o che non
„ lo è. Quelli, che lo fanno superiore ai Canoni, e
„ lo fanno maestro, pretendono solo, che possa dai
„ medesimi dispensare: e quei, che lo negano, voglio-
„ no solo dire, che non ne possa dispensare altro, che
„ per l'utile, e nelle necessità della Chiesa. „

Il P. Tommasini dimostra quello, che asserisce con molte autorità, e principalmente con quella del Pontefice Innocenzo III. „ questo Pontefice, dice p. 298.,
„ che ha estesa la sua autorità al più alto grado, ove

decidere se la dottrina prescritta, o condannata dal Pontefice sia buona, o cattiva; ma

„ essa possa giungere, ciò nonpertanto noll' ha fatta „ consistere in altro, che nel diritto di dispensare per „ i bisogni della Chiesa „ *Ecclesiarum utilitate, vel necessitate pensata*,

Egli è degno di osservazione, che il punto di dottrina, abbracciata dal Clero Francese nella terza proposizione, è quasi presa parola per parola dalla massima del Pontefice S. Damaso nella lettera scritta ad Aurelio Vescovo di Cartagine: „ noi dobbiamo attentamente „ conoscere, gli disse il Pontefice, la regola dei Canoni „ stabiliti dal Divino Spirito, e consacrati dall' osse- „ quio di tutto il mondo: *norma Canonum, qui sunt Spiritu Dei conditi, et totius mundi reverentia consecrati, fideliter a nobis est scienda*.„ Poichè noi non dobbiamo „ in alcun modo, senza un' inevitabile necessità, il che „ a Dio non piaccia, allontanarci dalle regole stabilite „ dai nostri predecessori: *ne quovis modo statuta Sanctorum Patrum, absque inevitabili necessitate, quod absit, trasgrediamur*,

L'altra parte della terza proposizione del Clero sembra avere rapporto alle libertà Gallicane, benchè non vi siano nominate; dice, „ che le regole, i costumi, „ e le costituzioni ricevute nel Regno, e nella Chiesa „ Gallicana, devono avere il loro vigore, ed i limiti „ fissati dai nostri Padri restare intatti: „ *valere etiam regulas, et mores, instituta a Regno, et Ecclesia Gallicana recepta, patrumque terminos manere inconcussos*; „ e che è proprio della Maestà della Sede Apostolica, che „ le leggi, ed i costumi stabiliti col consenso di una „ Sede tanto rispettabile, e delle Chiese, restino „ immobili: *atque pertinere ad amplitudinem Sedis Apostolicæ, ut statuta, et consuetudines tantæ Sedis, et Ecclesiarum consensione firmatæ propriam stabilitatem obtineant* „.

Le libertà, di cui quì vogliono parlare i Vescovi non sono quelle, che i Giureconsulti Francesi, ed

solo assicurarsi se il metodo, ed i mezzi dal Pontefice osservati, e se le circostanze, in

i Tribunali secolari intendono sotto questo nome, e che a giusta ragione nella loro totalità sono odiose agli Italiani; poichè hanno sovente dato il nome di libertà a molti articoli, che la Chiesa Gallicana è ben lontana dall'ammetterli, e che anzi positivamente li rigetta.

Quando vennero alla luce i due libri intitolati, l'uno *Trattato dei Diritti, e delle Libertà della Chiesa Gallicana*, e l'altro *Dimostrazioni delle Libertà della Chiesa Gallicana*, i Vescovi, che si trovavano in Parigi si unirono in seguito il giorno 9. di Febrajo 1629. in S. Genovefa, ed inviarono a tutti i Vescovi del Regno una censura delle due sudette Opere. Convengono in detta censura, che in queste Opere vi sono alcuni principii veri della Chiesa Gallicana, e vi sono riferiti fedelmente alcuni legittimi diritti dei nostri Re; ma si querelano, che l'Autore vi abbia mischiato una infinità di attentati su i diritti della Chiesa, che non teme di spacciare sotto lo specioso titolo *di libertà della Chiesa Gallicana*: in conseguenza i Prelati d'accordo giudicano, e dichiarano, che quelle due Opere sono quasi per l'intiero perniciose, Eretiche per molti rapporti, Scismatiche, empie, e tendenti alla distruzione della Gerarchia, e della Disciplina Ecclesiastica. (Tom. 3. della Colle. dei Processi - Verbali del Clero par. giustifica. n. 1.). Ecco alcuni passi della lettera scritta dai Vescovi: *Nusquam Fidei Christianæ Ecclesiæ Catholicæ, Ecclesiasticæ disciplinæ, Regis, ac Regni saluti nocentioribus dogmatibus quisquam adversatus est, quam iis; quæ istis voluminibus sub tam leni titulo recluduntur . . . compilator ille multis pessimis bona quædam immiscuit, et inter falsas, et hæreticas, quas detestamur, Ecclesiæ Gallicanæ adscriptas SERVITUTES POTIUS, QUAM LIBERTATES, vera quædam, et legitima Regis nostri jura, et Gallicanæ Ecclesiæ privilegia exposuit: ut nulla ætas, nulla au-*

cuì ha condannato, o prescritta una dottrina, siano state quelle, che si richieggono per

ctoritas derogavit, nec nos derogare, aut ea convellere volumus, aut intendimus.

L'Opera censurata dal Clero era stata ritirata un'anno prima da un'arresto del consiglio privato dei 20. Novembre 1638.; e solo dopo essere notabilmente cambiata venne con permissione ristampata nel 1651. Il detto arresto fu fatto per le rimostranze del Nunzio, e di un gran numero di Prelati, che la giudicarono solo adattata per distrugere le vere libertà Gallicane, e per fare nascere uno Scisma.

Il Clero di Francia, dice il saggio Spondano Vescovo di Pamiers, che parla di questa soppressione nella continuazione degli Annali del Baronio, „ non conosce „ quei diritti, e quelle libertà, che tendono a troncare „ la sua unione con la Chiesa Romana sua Madre, nè „ infievolire la sua filiale obedienza, ed ambisce tanto „ poco questa sorte di privilegii, ugualmente perniciosi, ed ideali, che l'attaccamento ai diritti del Re, „ e del regno, da cui nulla è capace di separarla. „ E' il P. d'Avrigny, che in tal modo traduce queste riflessioni di M. Spondano; ed aggiunge, „ che questo „ pio, e saggio Vescovo, nè era di quelli, che invidiano alla Francia il possesso, che essa ha di conservarsi alcune costumanze, nè di quei spiriti, che „ accecati da un falso zelo per la loro Patria, o naturalmente nemici di ogni sorta di Dominio, affettano sempre una colpevole indipendenza. La condotta di Luigi XIII., e del Clero in questo incontro è una dimostrazione della Religione del Sovrano, e di quella dei primarii Pastori; che deve servire di esempio alla posterità „.

Stimiamo dovere riportare il testo latino di M. Spondano essendo più preciso, e più energico della traduzione: *nescit Ecclesia Gallicana libertates, quæ malum operentur: nescit jura, quæ illam a Romanæ matris suæ firmissima connexione, et filiali obedientia divellant, ac*

formare un giudizio certo, e sicuro, che Esso abbia parlato ex Cathedra, *come dicia-*

separent. Quæ vero legitima sunt privilegia, et sinceræ libertates, tam ipsius Ecclesiæ, quam regis, ac regni, eas ad sanguinem usque parata est defendere, ac tueri. Ann. 1632.

A questa censura del Clero verisimilmente alludeva M. Bossuet allorchè disse, (Defen. Decla. l. 2. c. 20.) che *i Vescovi Francesi non hanno mai approvato quello, che vi è di reprensibile in Fevret, ed in Pietro Dupuy* (li primarii autori, che abbiano trattato della libertà della Chiesa Gallicana), *e quello che i loro predecessori hanno fatto condannare* .... M. Bossuet poco prima della morte del Cancelliere le Tellier scriveva al Cardinale d' Estrees: „ nel mio Discorso su „ l'Unità della Chiesa, pronunciato nell'apertura dell' „ Assemblea del 1682., fui necessariamente costretto „ di parlare delle libertà della Chiesa Gallicana, e mi „ proposi due cose: l'una di farlo senza alcuna di„ minuzione della vera grandezza della S. Sede: l'al„ tra *di spiegarle nel modo, che le intendono i Vesco„ vi*, e non *già come le intendono i nostri magistrati* „. Il senso adunque, con cui i Vescovi intendono le libertà Gallicane, non è, secondo il giudizio di Bossuet, quello, che hanno inteso, e difeso i nostri parlamenti, ed i nostri Giureconsulti.

Per prevenire l'abuso, che si faceva delle nostre libertà, il Clero di Francia nel 1605. domandava al Re, che *bisognava porre una regola a quelle, che si chiamano libertà Gallicane*. Si comprendeva tanto bene il bisogno di questo regolamento, che nel 1614. anche i Stati generali supplicarono il Re di fare spiegare quello, che si chiama *Libertà Gallicane*: ma questa spiegazione non è stata mai fatta: egli è questa confusione di legittimi articoli con quelli, che non lo sono, che ha reso tanto sospetto, e tanto odioso agli Italiani il nome di *libertà della Chiesa Gallicana*.

Noi soggiungiamo intanto, e diciamo: i Vescovi

mo noi Italiani. Da noi pertanto non si nega, che il giudizio della Chiesa vi debba con-

di Francia riuniti nel 1682. non ebbero in vista nella loro terza proposizione, che i legittimi articoli delle nostre libertà; articoli, che siamo autorizzati di riguardarli per tali, poichè in fondo altro non sono, che gli Canoni antichi, i quali nei tempi passati universalmente si osservavano nella Chiesa, e che mentre col disuso sono stati altrove abrogati, sono stati costantemente osservati nella Chiesa Gallicana. Questa è l'idea, che M. Bossuet, ed il Signor Fleury ci danno delle vere libertà della Chiesa Gallicana. „ I Vescovi Francesi, dice M. Bossuet (Difesa lib. 11. „ cap. 20.) hanno presa la precauzione nella terza „ proposizione di avvertire, che riguardano come „ aventi forza di legge i soli statuti, e costumi, che „ si trovano *stabiliti col consenso della S. Sede*, *e delle* „ *Chiese* „.

Infine la facoltà Teologica di Parigi suppone al pari del Clero, che vi sono delle *false*, e delle *vere* libertà Gallicane; poichè nel quarto articolo della dichiarazione della sua Dottrina, che abbiamo riferito, ha dichiarato, che essa mai ha approvato le proposizioni contrarie alle nostre vere, e legittime libertà; *germanis libertatibus*. Essa suppone adunque manifestamente, che se vi sono alcune libertà Gallicane legittime, *germanæ*, ve ne sono altresì delle non legittime. Noi dunque diciamo di più, che la terza proposizione del Clero, intesa bene, non meno, che la quarta, non può essere odiosa ai Pontefici, ed un soggetto di controversie trai Teologj Francesi, ed Italiani.

Noi avressimo da fare delle interessanti osservazioni su le due prime proposizioni; ma ci contenteremo di quì riferire quello, che dice M. Bossuet su le appellazioni dal Papa al Concilio nella sua lettera al Card. d'Estrées, che dà molto lume alla seconda proposizione. M. Bossuet fu obligato di toccare questo

correre per rendere sicura testimonianza, che il Pontefice già abbia deciso, e parlato, o nò come Capo, e Maestro sedente nell' unica Catedra di verità della medesima, che

punto nel suo discorso su l'Unità della Chiesa. Li quattro articoli del Clero non erano stati ancora fissati, lo furono dopo due, o tre mesi: ma fu M. Bossuet, che li scrisse, e che doveva avere con molta precisione la cognizione della Dottrina, che nei medesimi si conteneva. Dice adunque al Card. d'Estrées: „ io ho avuto sempre in pensiere, che spiegando „ l'autorità della S. Sede in modo, che togliendo ciò „ che fa più tosto temere, che rispettare ad alcuni „ spiriti questa Santa autorità, senza nulla perdere „ si mostra amabile a tutto il mondo, ed anche agli „ Eretici, ed a tutti i suoi nimici „.

„ Io dico, che la S. Sede nulla perde nelle spie„ gazioni della Francia, perchè gli stessi Italiani so„ no d'accordo, che nel caso, in cui si pone il Con„ cilio soggetto al Papa, si può contro questi pro„ cedere in un'altra maniera, dicendo, che non è „ più Pontefice: in modo che a dirla con sincerità „ noi non disputiamo tanto della essenza, quanto del „ modo di procedere; e non sarebbe difficile dimo„ strare, che la formalità da noi fissata, essendo li„ mitata, come ho fatto, al caso del Concilio di „ Costanza, non solamente è più Canonica, e più „ Ecclesiastica, ma ancora più rispettosa verso la „ S. Sede, e più favorevole alla di Lei autorità.

„ Ma il più rimarchevole si è, che questi casi nei „ quali la Francia sostiene il ricorso del Papa al Con„ cilio sono tanto rari, che appena se ne possono „ trovare dei veri esempii in molti secoli: Dal che „ ne siegue, che è un servire la S. Sede il limitare „ le dispute a questi casi; ed è, che mostrando un „ rimedio per i casi tanto rari, si rende l'autorità „ sempre amabile, e sempre venerabile a tutto il „ Mondo „.

già abbia commandato come universale Pastore, e supremo Gerarca, che siasi trovato in piena libertà, e che abbia decretato con maturo giudizio, e con animo determinato, e manifesto, non dubio, di condannare, o di approvare una dottrina, e prescrivendo a tutto il mondo di abbracciarla, o di rigettarla. La Chiesa pertanto può assicurarsi, se il Pontefice abbia deciso, e parlato con le anzidette circostanze, e modi. Il che riconoscendosi per vero non dovrà più cadere dubio presso i Cattolici, che esso abbia deciso ex Cathedra, *e che siano infallibili, ed irrevocabili le di Lui decisioni, e condanne; e però senza alcuno altro osame, o discussione si dovranno con profondo ossequio, e con filiale sommissione, e sincera obbedienza abbracciare, o rigettare, ed aborrire quelle massimo, e dottrine, che il Pontefice o ha condannato, o prescritte; e tutta la Chiesa non solo dispersa, ma anche in Concilio Ecumenico congregata, senza dividersi dall'unico, e necessario Capo, che solo gli dà vita, non deve più esaminare, e molto meno opporsi alle di Lui decisioni. Ved. l'Art. VI. del Discor. Analit. la Not. IV., e la XXII.*

Fatte queste brevi riflessioni su le osservazioni *dell'Autore (quali riflessioni sono coerenti a quanto abbiamo detto nelle annotazioni al* Discorso Analitico; *nè devono essere ingrate all'Autore delle* Osservazioni, *perchè dilucidano i di Lui sentimenti, che in appresso an-*

che coll' Autorità di M. Bossuet con più chiarezza espone; *torniamo alla traduzione delle dette sue Osservazioni* *.

Ma se noi, esso prosiegue, arrechiamo sorpresa ai nostri lettori nel tenere questo linguaggio, gli arrecheremo ancora più stupore, facendogli sapere, che noi quì altro non facciamo, che riferire, e tradurre letteralmente alcune autorità di M. Bossuet, estratte dall' ultima edizione della sua Opera sui quattro articoli, e della dissertazione preliminare. Noi riferiremo queste autorità tanto pregievoli, e tanto poco sin quì rimarcate, mentre sono degne di essere prese in gran considerazione. Poichè dalle medesime ne siegue, che la quarta Proposizione del Clero *decretum Summi Pontificis non est irreformabile nisi Ecclesiæ consensus accesserit*, secondo il parere di M. Bossuet, che sembra farsi forte con la confessione dei Vescovi dell'Assemblea del 1682., significa in fondo, che le sentenze del Pontefice non hanno il carattere, nè gli effetti di una definizione di Fede Cattolica, prima, che vi concorra il consenso della Chiesa; dimodo, che la proposizione potrebbe essere esposta in questi termini: „ *Summi Pontificis judicium non est de Fide, neque plenum Fidei robur obtinet, seu non est regula Fidei nisi Ecclesiæ consensus accesserit*, O quante opposizioni, e torbidi si sarebbero tolti, se fosse stato esposto, che la quarta proposizione del Clero poteva, e doveva essere presa in questo

senso ! „ Hic (diceva il Bossuet) patere volu-
„ mus Gallicanae , declarationis arcanum ,
„ Gallicanos patres non id edixisse , ne Ro-
„ manus Pontifex Infallibilis haberetur , de
„ quo in scholis tantae rixæ sunt . . . Ad pra-
„ xim maxime respicere placuit ; atque illud
„ pro certo figere , utcumque scholastica , ac
„ subtilis quæstio se habeat, tamen convenire
„ inter omnes catholicos , Pontificium decre-
„ tum non haberi pro irreformabili , neque
„ ultimum robur esse consecutum , nisi Ec-
„ clesiæ consensus accesserit . Quo dogmate
„ constituto , tota Infallibilitatis quæstio ,
„ speculativas inter , vanasque quæstiones ha-
„ beatur . Hunc in sensum si accipi placet
„ Gallicanam declarationem , non ipsi Galli-
„ cani Patres , credo , refugient . (Corollar.
„ Defens : parag.8.) .

„ Sic habet Duvallius : *Observandum est ,*
„ *ut aliquod Dogma tamquam hæreticum ha-*
„ *beatur , non esse necessariam Concilii Ge-*
„ *neralis celebrationem* ; *sed sufficere Summi*
„ *Pontificis condemnationem , una cum acce-*
„ *ptatione totius Ecclesiæ per Orbem diffusæ .*
„ En ut aliquid de Fide sit , Ecclesiæ con-
„ sensum , sive acceptationem omnino ne-
„ cessariam , cujus quidem rei hanc ratio-
„ nem reddit . *Licet enim* , inquit , *Decretum*
„ *Pontificis quatenus ab eo solo promanat de*
„ *Fide non sit , cum ejus in decernendo Infal-*
„ *libilitas fide Catholica minime constet* ; *ni-*
„ *hilominus si hæc condemnatio ab universali*

„ *Ecclesia, licet diffusa, & non coacta in*
„ *Concilio, approbetur, jam nemo citra fidei*
„ *detrimentum ei potest contradicere. Est enim*
„ *de Fide Ecclesiam non tantum ut congrega-*
„ *tam in Æcumenico Concilio*, sed ut *diffu-*
„ *sam, errare non posse.*

„ *Nec semel dixisse*, hæc addit, *contentus,*
„ *respondeo definitiones Pontificis non esse de*
„ *Fide, donec universalis Ecclesia, quam de*
„ *Fide est errare non posse, eas acceptaverit.*
„ Quod quid aliud est, quam id quod unum
„ declaratio Gallicana voluit? nempe ut de-
„ creta Pontificia plenum fidei robur obti-
„ neant ad consensum Ecclesiæ recurrendum?
„ (Dissert. prævi. parag. 21.).

„ S. Antoninus, Pontificiam definitionem
„ valere quidem dicit summa, & ultima fir-
„ mitate, sed *acceptatam, examinatam, ap-*
„ *probatam*; sicque cum varii varia, de eo
„ quod sit *pro Cathedra dictum*, attulerint,
„ certissimum signum sit *pro Cathedra esse*
„ *dictum* cum Ecclesiæ consensus accesserit.
„ .... Certum est apud Catholicos, Con-
„ cilia Generalia esse infallibilia; at cum du-
„ bitari possit, Concilium ne aliquod Gene-
„ rale sit, id ex Ecclesiæ consensione repe-
„ tatur; ita certum, firmumque, si velint,
„ habeatur, Pontificem *pro Cathedra* docen-
„ tem esse infallibilem; at *cum dubitari pos-*
„ *sit cum pro Cathedra dixerit adhibitis omni-*
„ *bus conditionibus, ultima nota, ac tessera*

„ *sit Pontificis ex Cathedra docentis, cum Ec-*
„ *clesiæ catholicæ consensus accesserit.*

„ Id si Romæ placeat, pacique profuturum
„ sit, haud quidem contradixerim. „ (Corol. Defens. parag. 8.). *

* *Sono questi i sentimenti del Bossuet, e dell'Anonimo editore degli Anedoti dell'Assemblea del 1682. scritti dal Fleury: nell'averli con esattezza tradotti non intendo farmi garante di tutte le loro asserzioni, e ragioni: le ho riferite soltanto per far conoscere quali furono le molle, che fecero convocare, e fissare gli articoli in detta Assemblea, quali gl'intrighi, e le scissure nate trai stessi caporioni per stabilirlo in modo, che fossero secondo il genio, ed il volere del Sovrano irritato senza giusto fondamento contro Roma, e nel tempo istesso non venissero dalla S. Sede condannate, e quali infine i deboli sforzi per farle comparire, non solo cattoliche, ma anzi del tutto conducenti a sostenere i diritti della S. Sede, e dei Romani Pontefici.*

Il saggio, ed erudito Lettore avrà a colpo d'occhio compreso non solo la debolezza delle loro ragioni; ma altresì un certo gergo di elocuzione, e d'inorpellate dimostrazioni, le quali fanno con qualche fondamento sospettare, non essere stati essi stessi persuasi della giustizia, e della rettitudine della causa, che difendevano; ma che la sostenevano soltanto o per timore del Sovrano, o allucinati dalla speranza d'impedire un male maggiore.

Infatti, che il Bossuet nutrisse sentimenti del tutto opposti alle famose Proposizioni Gallicane da esso stesso compilate, rilevasi evidentemente dalla di Lui Opera Postuma, che ha per titolo: Osservazioni su la Storia dei Concilii di Efeso, e di Calcedonia di M. Du-pin.

Diamo un cenno del di Lui sentimenti, esposti colle sue proprie parole trodotte in Italiano, ed ognuno sarà in caso di decidere se abbia, o nò ragione.

Nella Seconda Osservazione *dice espressamente il Bossuet, che nella causa di Nestorio il Pontefice* decise con autorità molto Sovrana, *che sotto pena di deposizione ordinò a Nestorio di abbracciare quella dottrina, che gli avrebbe insegnata S. Cirillo, già da esso approvata, e che tutti i Patriarchi, ed i Vescovi Greci stimarono dovere senza alcuna contradizione eseguire la di Lui sentenza*, il che somministra una grande idea dell'autorità del Pontefice.

Nella Terza Osservazione *dice, che nè S. Cirillo, nè alcun altro Vescovo ardì pronunziare la sentenza di deposizione contro Nestorio, perchè questi non era ad alcuno di essi soggetto*; IL SOLO PONTEFICE lo fece, e nessuno ebbe, che ridire; poichè la di Lui autorità si estendeva su tutti: *dice altresì, che quando Giovanni d'Antiochia ardì deporre S. Cirillo, e Mennone Vescovo di Efeso, il Concilio congregato in questa Città disse, che quelli*

erano stati due attentati, che roversciavano la Gerarchia della Chiesa; Ma, *soggiugne*, QUANDO IL PONTEFICE DECIDE PRINCIPALMENTE IN MATERIA DI ERESIA, contro qualunque siasi Vescovo, che occupi qualunque Sede, lungi dall'avere, che ridire, CIASCUNO VI SI ASSOGGETTA, dimostrasi, che il medesimo sia Superiore universale.

Nella Quarta Osservazione, *dice*, *che se vi è una cosa essenziale nella storia di un Concilio, lo è senza fallo la di Lui sentenza*; *or quella del Concilio Efesino venne concepita con questi termini*; noi costretti dai Sacri Canoni, e dalla lettera del nostro S. Padre . . . Celestino ec.. *Riflette su queste espressioni il Bossuet, e dice*: si vede quanto siano *le medesime* interessanti per far vedere, che IL CONCILIO METTE NEL MEDESIMO GRADO L'AUTORITA' DELLA LETTERA DEL PONTEFICE, E DEI CANONI; *e più sotto soggiunge, che* l'espressione del Concilio riconosce nella lettera del Pontefice la forza di una sentenza giuridica, che non aveva alcun diritto di confermare, poichè in sostanza era giusta, ed autorevole in forma, essendo stata emanata da una legittima autorità.

Nella Ottava Osservazione *riflettendo alle medesime parole della sentenza conciliare, dice, che* il Concilio proseguiva *ad operare* per

eseguire, e per confermare la sentenza del Pontefice.

Qual meraviglia adunque, che S. Cirillo, siccome incaricato di eseguirla, abbia continuato sino alla fine ad operare in virtù della sua incombenza? Senza ciò il Concilio sarebbe restato privo di una cosa assolutamente necessaria, quale è l'autorità della S. Sede, e non avrebbe avuto il Pontefice nella sua Unità, il che non potrà negarsi, che sempre sia servito di regola, e stimato fondamentale in simili circostanze. (*Veg. la Not. XXII. al Discorso Analitico*).

Finalmente nella Nona Osservazione *dice, che Pietro d'Alessandria Promotore del Concilio, fece a questo richiesta, se le due sentenze, l'una* Primitiva *del Pontefice, l'altra* Esecutiva, *erano state a Nestorio intimate; ed essendo stato risposto, che alla presenza di molti testimonii gli vennero consegnate in proprie mani, soggiugne, e dice il Bossuet*; chi dunque non vede ove si fissava il fondamento della sentenza, che fu pronunziata nello stesso giorno, in cui espressamente fù nominata la lettera di Celestino, in conseguenza della quale si procedeva *, e che il* PROCEDERE DEL CONCILIO ERA TALMENTE LEGATO CON QUELLO DEL PONTEFICE, E DI S. CIRILLO, CHE TUTTI DUE FORMAVANO UNA SOLA, E LA MEDESIMA AZIONE.

Questi sentimenti del Bossuet non sono forse

opposti a quelli delle famose Gallicane Proposizioni? in quelle si colloca la Infallibilità Pontificia nel consenso della Chiesa; *ed in queste* Osservazioni *si asserisce all'opposto, che* IN MATERIA DI ERESIA *i Vescovi, anche in Concilio congregati, come lo erano in Efeso, debbono ubbidire alle Decisioni, ed osservare le Leggi del Pontefice: in quelle l'autorità Pontificia viene assoggettata ai Canoni, ed ai Concilii Ecumenici, ed in queste viene anche riconosciuta* uguale, e della medesima *autorità di quelli, ed* assolutamente necessaria per dare tutta l'autorità a questi. *Or da tutto ciò, quale uomo di senno non vedrà qual differenza vi passi tra la dottrina dal Bossuet dichiarata in queste* Osservazioni, *e quella esposta nelle IV. proposizioni dell' Assemblea del* 1682.?

Questa differenza ve l'ha riconosciuta lo stesso Anonimo editore delle Opere Postume del Bossuet. *Imperocchè nella Prefazione, che premette al primo Volume parlando di queste* Osservazioni sul Du-Pin, *dice, che in esse* M. Bossuet inalza troppo un' autorità, la quale dal Concilio Ecumenico di Costanza era stata ristretta nei suoi giusti limiti: ma, *soggiugne il medesimo editore*, M. Bossuet essendo avampante di zelo per difendere tutte le verità, così lo è per combattere tutti gli errori.

Sebbene l' anonimo editore sembri alquanto equivoco nelle sue espressioni, nè si saprebbe

decidere dalle medesime quale sia il di Lui parere; ciò non pertanto, nulla curandoci d'investigare il fondo delle di Lui Massime, si può con sicurezza col medesimo asserire, che il Bossuet nelle Osservazioni sul Du-Pin *ha manifestati dei sentimenti opposti a quelli, che il Costanziese pretese di fissare su la Pontificia autorità: Ma i detti famosi articoli dell' Assemblea del* 1682. *sono tutti fondati sullo stabilito nelle Sessioni IV., e V. del Costanziense; nelle sudette* Osservazioni *adunque ha manifestato il Bossuet di avere opposti sentimenti agli Articoli della detta Assemblea di Parigi: In questo punto adunque i Signori Francesi non possono gloriarsi di avere difensore il Gran Bossuet; ma solo potranno dire, che il medesimo, o per timore, o per adulazione, e per evitare un maggior male estese le dette proposizioni, che poi si studiò di conciliarle con i sentimenti degli Italiani, e di tutta la Chiesa, sebbene nel fondo nutrisse sentimenti del tutto opposti alle medesime, siccome è stato con evidenza, se non erro, rilevato con le sudette* sue Osservazioni; *nelle quali, come scritte negl' ultimi anni del vivere suo, e scritte con mente posata, e fuori dell'impegno, vi è da credere, che manifestasse i suoi veri sentimenti.*

FINE